



**CENTRO ITALIANO FEMMINILE
CONSIGLIO REGIONALE EMILIA ROMAGNA**

**LA MIGRAZIONE FEMMINILE DALL'EST
IN EMILIA ROMAGNA.**

**Analisi quantitativa e qualitativa del fenomeno
migratorio con particolare riferimento alle donne
moldave, polacche, rumene ed ucraine**

**Coordinamento a cura di Laura Serantoni
Presidente Regionale CIF Emilia Romagna
Consigliera Effettiva di Parità Regione Emilia Romagna**

Bologna, dicembre 2006

Si ringraziano le Presidenti Provinciali, Comunali e le aderenti dei C.I.F. dell'Emilia Romagna che hanno collaborato per la realizzazione del progetto..



**SI RINGRAZIA LA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA PER IL CONTRIBUTO EROGATO ALL'INIZIATIVA**



CENTRO ITALIANO FEMMINILE REGIONALE EMILIA ROMAGNA

LA MIGRAZIONE FEMMINILE DALL'EST
IN EMILIA ROMAGNA.

**Analisi quantitativa e qualitativa del fenomeno migratorio
con particolare riferimento alle donne moldave, polacche, rumene ed ucraine**

Coordinamento di Laura Serantoni
Presidente Regionale CIF Emilia Romagna
Consigliera Effettiva di parità Emilia Romagna

INDICE

Premessa		pag. 1
Brevi note metodologiche della ricerca		2
Il pronunciamento dei Vescovi Europei sull'immigrazione (2004)		3
Dichiarazione dell'Unione Europea sull'immigrazione femminile (2002)		5
L'Emilia Romagna: il fenomeno delle badanti e la regolarizzazione (Dossier 2005)		8
Il programma triennale regionale per l'immigrazione 2006-2008		11
Collocamento della popolazione immigrata in Emilia Romagna (TAV.4-5-6-8)		12
Provincia di Bologna: il piano territoriale 2005-2007 (tabelle)		17
Analisi della situazione delle donne immigrate dall'est a livello locale		
Bologna	CIF Provinciale e Comunale di Bologna	19
	Intervista all'Assessore provinciale Giuliano Barigazzi con delega all'immigrazione -Intervista alla Dr.ssa Anna Maria Ortolani assistente sociale SAV di Bologna- Testimonianza di due famiglie Centri di accoglienza a Bologna :il centro di Mons. Luigi Guaraldi presso la Chiesa di Santa Caterina di Strada Maggiore	
Ferrara	CIF Provinciale e Comunale di-Comacchio	25
	La situazione delle badanti a Comacchio A Ferrara l'albo delle badanti	
Forlì	CIF Provinciale	27
	Dati Statistici-Intervista al Vice- Direttore della Caritas di Forlì Sauro Bandi ed alla Dr.ssa Antonella Fabbri del Centro d'Ascolto e Prima Accoglienza "Buon Pastore"	
Modena	CIF Comunale di Carpi	30
	Dati statistici, indagine sulle donne immigrate nel modenese , intervista alla Dr.ssa Barbara Capotti dell'Ufficio Stranieri di Carpi	
Parma	CIF Provinciale	35
	Dati statistici –Intervista ad un operatore della Caritas ed all'Assessora alle Politiche Sociali Tiziana Mozzoni	
Piacenza	C.I.F. provinciale e comunale	37
	Dati statistici CIF Comunale di Rovoleto di Cadeo, Progetto dell'Assessore ai Servizi Sociali di Piacenza Leonardo Mazzoli- Iniziative del Sindacato CGIL	
Ravenna	C.I.F. Comunale di Ravenna	39
Reggio Emilia	C.I.F. Comunale di San Martino in Rio	40
	Dati statistici - Tabelle residenti immigrati Comune di Reggio Emilia	
Conclusioni		44

*Considerato che il riconoscimento della dignità
inerente a tutti i membri della famiglia umana,
i loro diritti, uguali ed inalienabili,
costituisce il fondamento della libertà,
della giustizia e della pace nel mondo;
considerato che il disconoscimento ed il disprezzo
dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie
che offendono la coscienza dell'umanità
e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani
godono della libertà di parola e di credo
e dalla libertà dal timore e dal bisogno
è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;
considerato che è indispensabile
che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche,
se si vuole evitare che l'uomo
sia costretto a ricorrere, come ultima istanza,
alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;
considerato che è indispensabile promuovere
lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni;
considerato che i popoli delle Nazioni Unite
hanno riaffermato nello Statuto
la loro fede nei diritti dell'uomo e della donna
ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale
e un migliore tenore di vita in una maggiore libertà;
considerato che gli stati membri si sono impegnati
a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite,
il rispetto e l'osservanza universale
dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;*

*considerato che una concezione comune
di questi diritti e di queste libertà
è della massima importanza
per la piena realizzazione di questi impegni"*
(...)

(premessa alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo)

PREMESSA

Il progetto nasce dall'esigenza di una conoscenza quantitativa e qualitativa della rappresentazione della migrazione femminile dall'est europeo tuttora in crescita, con particolare riferimento alle **donne moldave, polacche, rumene ed ucraine**, presenti nel nostro territorio

La ricerca si dipana attraverso una originale e dettagliata analisi di contesto del fenomeno di una **immigrazione femminile di grande impatto sociale** che a volte viene più o meno intenzionalmente ignorata per comprenderne le peculiarità e le motivazioni della spinta all'emigrazione in Italia da parte di donne che nei loro paesi sono a capo delle loro famiglie e lasciano mariti, figli, genitori, parenti per entrare nelle nostre famiglie..

Dagli anni 90 con un ritmo fortemente accelerato si è dispiegato nella nostra regione il fenomeno della forza lavoro immigrata femminile dall'est, spesso giovane e fortemente scolarizzata ma impiegata prevalentemente in lavori di cura come colf, badanti e infermiere. Il fenomeno è ormai notevole nelle sue dimensioni quantitative e non monitorato: quindi si impone una riflessione sul vissuto delle donne che hanno scelto di lasciare le loro famiglie per entrare nelle nostre che hanno bisogno di lavoro domestico e di assistenza per anziani a casa ed in ospedale.

Si pone anche l'urgenza di non isolare queste persone, dando loro semplicemente un lavoro faticoso e retribuito spesso senza tutele, **ma di dare vita ad un reale protagonismo delle donne migranti**, anche in risposta alle direttive europee e quindi focalizzare le reali esigenze, gli interessi, le competenze pregresse, i processi formativi e di favorire relazioni durature spendibili a livello sociale e professionali in un prossimo futuro.

Le ricerche a tutt'oggi svolte nel nostro territorio non hanno contemplato specifiche indagini sulle donne migranti provenienti dall'est europeo con particolare riferimento alle donne polacche, ucraine, moldave e rumene numericamente assai presenti spesso con minori a carico che frequentano regolarmente le scuole della nostra regione.

Ci siamo poste l'obiettivo di capire le possibilità di integrazione delle donne con la società italiana nel percorso migratorio nella nostra Regione e quindi di promuovere interventi concreti di sostegno ai bisogni delle donne ed al tempo stesso per promuovere azioni finalizzate a rafforzare principi di rispetto reciproco interculturale attraverso un'interazione che passa attraverso il coinvolgimento delle donne migranti nelle iniziative del Centro Italiano femminile, **in un'ottica di autentica solidarietà fra donne e di pari opportunità**.

La migrazione femminile dall'est Europeo ha come motivazioni di base le esigenze economiche, ma include **un fenomeno di relazione assai pregnante con le nostre famiglie** tenuto conto che le donne si occupano dei nostri anziani, dei nostri bambini e delle nostre famiglie.. Accostarsi a questo tema **ha significato entrare nella vita delle donne migranti che portano con se la propria storia e vivono tra due culture**.

La ricerca ha voluto verificare, tra l'altro, **se il contesto sociale in cui si inseriscono nel quotidiano delle nostre famiglie è un contesto di accoglienza e la dualità della percezione**: ovvero se vengono percepite dai datori di lavoro come straniere nel nostro paese "donne e mani invisibili" per un lavoro domestico che altri non farebbero e se le donne stesse si sentono straniere nelle nostre famiglie. L'indagine ci ha consentito di avere dati, ma anche di monitorare situazioni di vita tangibili e quindi il **Centro Italiano Femminile, Associazione femminile di ispirazione cristiana radicata nel territorio** si propone come soggetto con una specificità unica per l'implementazione di processi di accoglienza, di inserimento e di integrazione delle donne migranti dall'est nella nostra società.

Laura Serantoni
Presidente Regionale CIF Emilia Romagna

Brevi noti metodologiche

Le finalità del progetto che abbiamo sviluppato sono passate attraverso varie fasi, prima fra tutte la: conoscenza della vita delle donne immigrate per interpretare ed anticipare l'evoluzione socioculturale della nostra società e per la promozione di aiuti concreti all'inserimento nel tessuto sociale e produttivo provinciale e regionale **per una valorizzazione della risorsa “donna immigrata”**.

Abbiamo quindi analizzato il fenomeno attraverso dati e testimonianze raccolte dalle Dirigenti dell'Associazione, esperte nella ricerca:, secondo una metodologia tipica del Centro Italiano femminile;

Si è proceduto attraverso vari steps::

1- ricerca quantitativa, attraverso gli uffici anagrafici delle Province o dei Comuni dei dati di residenza delle donne immigrate dall'est europeo, dati che a volte non sono stati forniti rimandandonci a ricerca su internet come un segnale che le istituzioni poco si occupano di donne che “ non creano problemi” come altre etnie

2-Interviste ad Assessori alle politiche sociali e Funzionari comunali e ad operatori nell'ambito del volontariato

3-Organizzazione di incontri con le donne immigrate laddove esse si riuniscono per passare il loro prezioso tempo libero cercando di mantenere abitudini e tradizione del luogo d'origine e traendo dal fatto di essere insieme, di parlare la stessa lingua forza e coraggio per andare avanti in una scelta dura e difficile;

4-L'analisi del lavoro della “badante “ e le esigenze professionali per sostenere possibilità di rimanere nel mercato del lavoro di cura

6-“Storie di immigrazione femminile dall'est” le donne immigrate si raccontano Abbiamo dato voce alle storie delle immigrate pubblicandole in un quaderno ad hoc.

Il pronunciamento dei Vescovi europei sull'immigrazione (2004)

La Caritas Italiana, l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro e la Fondazione Migrantes, organismi pastorali della CEI, ritengono utile e opportuno richiamare l'attenzione sulla "Dichiarazione per una politica comune dell'asilo e dell'immigrazione" nell'Unione Europea, redatto dalla COMECE (Commissione degli Episcopati della Comunità Europea) in occasione della sua assemblea plenaria, tenutasi a Roma il 29-30 marzo scorso. Questi organismi intendono riproporre la Dichiarazione alla comunità ecclesiale e civile italiana e a tutte le forze politiche, contestualizzandola alla situazione italiana, dove il dibattito sull'immigrazione è particolarmente attuale e vivace. Il punto di riferimento è sempre la Dottrina Sociale della Chiesa, che pone il messaggio al di fuori e al di sopra di qualsiasi schieramento di area o di partito favorendo in tal modo un più obiettivo e sereno confronto sui temi fondamentali che sono contenuti nella Dichiarazione, di cui in sintesi si presentano i punti salienti.

1. È importante premettere che la migrazione "è una caratteristica dell'esistenza umana, che diventa sempre di più un elemento della vita moderna", particolarmente evidente in Italia, con la quale sarà necessario convivere coniugando unità e diversità. Nel gennaio scorso il Cardinale Camillo Ruini, Presidente della CEI, ha ricordato che "la via per comporre questa unità con le diversità è quella del rispetto reciproco e del dialogo"

2. L'immigrazione si presenta sempre come "sfida" dai molteplici aspetti ardui e scabrosi; infatti "la convergenza di razze, civiltà e culture all'interno degli stessi ordinamenti giuridici e sociali pone un problema urgente di convivenza". Anche per chi vede positiva ed esaltante la crescente "situazione di interdipendenza planetaria", se non altro perché "aiuta a meglio percepire la comunanza di destino dell'intera famiglia umana", tale convivenza è un traguardo da conquistare con coraggio e con fatica. L'immigrazione, portatrice di novità e di risorse, ha pure il suo costo.

3. Questo costo, se posto a confronto con quello che hanno pagato e stanno pagando coloro che vengono tra noi "alla ricerca di migliori condizioni di vita", ci induce "come cristiani e come europei" (per motivazioni sia evangeliche che civili e umanitarie) ad essere accoglienti e a "mettere in atto la virtù della solidarietà" e, come dice ancora il Presidente della CEI, a "sviluppare una cultura dell'accoglienza". La solidarietà accogliente garantisce un trattamento del cittadino straniero secondo equità e giustizia, lontano da ogni emarginazione e sfruttamento in particolare nei rapporti di lavoro, ma si esprime anzitutto in una autentica educazione civica e morale, in un atteggiamento interiore che non porta a tutto giustificare e non pregiudica la libertà di un giudizio critico su situazioni e comportamenti censurabili, ma mette in guardia contro facili pregiudizi, umori, linguaggi, enfattizzazioni e generalizzazioni che deformano l'immagine dell'immigrato che è già tra di noi e ne fanno facilmente il capro espiatorio di disagi e disfunzioni che hanno ben altra origine.

4. La solidarietà si esprime anche verso coloro che dalla necessità sono tuttora spinti ad emigrare e sollecita una effettiva programmazione di nuovi ingressi, esigita peraltro in modo sempre più pressante dal progressivo calo e invecchiamento della nostra popolazione e, di conseguenza, dalla crescente richiesta di manodopera. Citando il messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata delle Migrazioni 2001, i vescovi europei affermano "il diritto ad emigrare", ossia il diritto "di uscire dal proprio Paese e ... di entrare in un altro" e allo stesso tempo riconoscono che "l'esercizio di tale diritto va regolamentato" da parte dello Stato. Per l'armonizzazione di questo duplice diritto è illuminante quanto immediatamente segue nel messaggio pontificio: "Se è pur vero che i Paesi altamente sviluppati non sempre sono in grado di assorbire tutti coloro che emigrano, va tuttavia riconosciuto che il criterio per determinare la soglia di sopportabilità non può essere la semplice

difesa del proprio benessere, tralasciando i bisogni reali di chi è drammaticamente costretto a chiedere ospitalità". Pertanto una reale e, per quanto possibile, consistente apertura a nuovi flussi migratori è motivata non soltanto da calcoli di tornaconto nazionale, ma pure e prioritariamente da esigenze di solidarietà internazionale.

5. Al compito di regolamentare l'immigrazione è parallelo per lo Stato il compito di contrastare efficacemente l'immigrazione irregolare e clandestina. D'altra parte, nel caso di una "migrazione dei disperati", – è ancora il linguaggio del Papa – quando cioè "popolazioni povere sono costrette all'esilio della disperazione" perché "vivono oggi situazioni di drammatica instabilità e insicurezza", se mancano o sono troppo anguste le vie legali di immigrazione, non fa meraviglia che lo straniero tenti talora qualche altra via, per cui i vescovi concludono che questo straniero "non dovrebbe essere considerato come criminale solo per questo":

6. Al problema degli immigrati va accompagnato quello dei "rifugiati e richiedenti asilo", anzi a questo va data precedenza. La Dichiarazione dei vescovi si riferisce all'importante dibattito su una futura politica d'asilo che la Commissione europea si è impegnata a lanciare e raccomanda che quanto stabilito dalla Convenzione di Ginevra del 1951 venga assicurato e che le domande di asilo vengano esaminate "secondo criteri che rispondano agli standards più alti". Purtroppo l'Italia si trova in intollerabile ritardo nei confronti degli altri Paesi per la mancata approvazione al termine della passata legislatura della legge sull'asilo. È urgente che la prossima legislatura approvi in tempi rapidi il disegno di legge in armonia con la Convenzione di Ginevra e con l'articolo 10/c della nostra Costituzione

Anche per il più vasto problema della mobilità umana, comprendente pure le politiche per l'unità familiare, per il contrasto all'emigrazione clandestina, allo sfruttamento della medesima da parte di organizzazioni criminali e alla tratta degli esseri umani, i vescovi chiedono "una politica comune per l'Unione... regole comuni a beneficio di tutti, dei migranti e della società accogliente". In sede comunitaria i lavori procedono rapidamente, quasi con un conteggio alla rovescia verso il traguardo fissato per il 2004. Anche in questo campo l'Italia, che per diversi aspetti più degli altri Stati sperimenta il bisogno e attende i benefici di una "interdipendenza" delle politiche migratorie, non può trovarsi in ritardo. Ma per poter avere voce credibile e influente nel contesto europeo, deve costruire anzitutto sui medesimi problemi un ampio e solido consenso interno. Infine i vescovi, mentre si impegnano a partecipare al dibattito in corso in sede comunitaria, invitano "il gruppo della COMECE sulle migrazioni a continuare ad essere attivamente impegnato... e a preparare un contributo più puntuale al dibattito". La Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes avevano preparato, col contributo di diversi altri organismi e associazioni di ispirazione cristiana e in dialogo con altre forze sociali, un contributo ampio e dettagliato, denominato "Linee guida per una legge organica sull'immigrazione". Anche in vista della prossima legislatura gli organismi ecclesiali sopra enunciati intendono stimolare quanti sono solidali col mondo delle migrazioni, in particolare il "Coordinamento Ge.Mi.To." delle Caritas e Migrantes delle diocesi del Nord e il "Gruppo di riflessione di area religiosa" di Roma sulle tematiche migratorie, perché le autorevoli indicazioni sopra presentate prendano corpo in proposte più concrete e dettagliate, le quali – per questa loro natura – possono non essere così convincenti e tanto meno vincolanti come i predetti orientamenti, ma non mancheranno di costituire un proficuo tavolo di riflessione.

Dichiarazione dell'Unione Europea sull'immigrazione femminile (2002)

Relatrice **Kratsa Tsagaropoulou**

L'immigrazione femminile aumenta di continuo nell'Unione europea, coprendo un fascio di categorie sempre più ampio: immigrazione economica, immigrazione a seguito di catastrofi, ricongiungimento familiare, immigrazione per motivi politici, immigrazione come conseguenza di conflitti armati, immigrazione irregolare e asilo. La relazione di Rodi Kratsa Tsagaropoulou adottata con 449 voti favorevoli, 133 contrari e 53 astensioni - sottolinea anzitutto che la politica dell'UE deve prevedere efficaci misure di accoglienza e di integrazione degli immigrati, soprattutto delle donne, che rappresentano ormai la maggioranza. Riconoscendo le difficoltà che incontrano gli immigrati appena arrivati, i deputati sottolineano che le donne «costituiscono la categoria più vulnerabile poiché sono oggetto di una doppia discriminazione basata e sull'origine etnica e sul sesso».

Invitano quindi, gli Stati membri a rafforzare le strutture e i servizi sociali che consentiranno il normale stabilimento dei migranti, nonché l'informazione relativa ai diritti e ai doveri che discendono dai principi e dalle leggi vigenti in ciascuno Stato membro.

I deputati, d'altra parte, precisano che «**l'integrazione** è un processo biunivoco che presuppone tanto la disponibilità delle donne migranti ad assumersi la responsabilità dell'integrazione nella società d'accoglienza, quanto la disponibilità dei cittadini dell'UE ad accettare e integrare le migranti». In tale contesto, ritengono che occorra elaborare ed applicare misure integrate per influire sui comportamenti sia delle migranti sia delle società di accoglienza, a tutti i livelli, e per mobilitare risorse su ambo i lati. E' quindi necessario che un tale processo implichi un impegno reciproco «che consiste in diritti e doveri per la società di accoglienza e le migranti».

Il Parlamento invita gli Stati membri a garantire alle donne migranti, indipendentemente dalla regolarità della loro situazione, il rispetto dei loro **diritti fondamentali** e, in particolare, la protezione contro la riduzione in schiavitù e la violenza, l'accesso alle cure mediche di emergenza, il patrocinio legale, l'istruzione per i bambini, la parità di trattamento per quanto riguarda le condizioni di lavoro e il diritto di iscriversi al sindacato.

A tale proposito, gli Stati membri sono invitati a fornire un adeguato sostegno medico, giuridico e sociale alle vittime della violenza, applicando i programmi di reinserimento sociale delle vittime e offrendo alle vittime della prostituzione la possibilità di accedere a case di cura. I deputati, inoltre, chiedono ai governi di prendere tutte le misure necessarie per salvaguardare i diritti delle donne e delle giovani migranti e per combattere la discriminazione cui sono esposte nelle loro comunità d'origine, «rifiutando tutte le forme di relativismo culturale e religioso che possano violare i diritti fondamentali delle donne. In particolare, gli Stati membri sono esortati ad attivarsi affinché tutte le violenze contro donne e bambini, in particolare il matrimonio forzato, la poligamia, i delitti cosiddetti d'onore e le mutilazioni genitali, «siano puniti con sanzioni efficaci e dissuasive» e a sensibilizzare le autorità di polizia e giudiziarie su tali questioni.

Occorre inoltre che siano promosse campagne di informazione rivolte alle donne migranti «al fine di prevenire ed evitare matrimoni forzati o concordati, mutilazioni genitali e altre forme di costrizione psicologica o fisica». Tali campagne, è precisato, dovranno utilizzare un linguaggio semplice, divulgativo e multilinguistico. I governi dovrebbero quindi adottare e dare attuazione a disposizioni giuridiche specifiche in materia di **mutilazione genitale femminile** o adottare tali disposizioni e «perseguire chiunque pratici la mutilazione genitale». Sono poi invitati a introdurre l'obbligo, per gli operatori sanitari, di registrare tutti i casi di mutilazione genitale femminile, compresi i casi accertati e quelli in cui vi è il sospetto che si possa procedere a questo tipo di pratica. Il rischio di mutilazione genitale, inoltre, dovrebbe essere inserito tra i motivi di richiesta di asilo. Nel condannare i **matrimoni forzati**, il Parlamento invita poi gli Stati membri a introdurre delle misure volte a perseguire i cittadini che cercano di contrarre un matrimonio di questo tipo o che contribuiscono a organizzarlo, anche se realizzato al di fuori dal territorio dell'UE.

Inoltre, notando con preoccupazione che i **matrimoni poligami** sono stati riconosciuti come legali negli Stati membri, nonostante la poligamia sia proibita, i deputati invitano i governi a garantire il mantenimento dell'illegalità della poligamia. A tale proposito, il Parlamento invita la Commissione a considerare la possibilità di includere il bando dei matrimoni poligami nell'attuale proposta di introdurre norme concernenti la legge applicabile in materia matrimoniale. Osservando inoltre che «il forte sviluppo dell'industria del divertimento e del sesso fornisce ulteriori canali di immigrazione per le donne migranti», il Parlamento chiede il rafforzamento del quadro giuridico che garantisce a queste ultime il **diritto al passaporto e a un permesso di soggiorno** propri, e che permette di perseguire penalmente la sottrazione di tali documenti.

Chiede anche di semplificare le procedure per il rilascio del permesso di soggiorno temporaneo o permanente alle vittime della prostituzione «per impedire, sopprimere e sanzionare il traffico di persone, in particolare di donne e bambini».

Ma anche di dare attuazione a misure che prevedono permessi di soggiorno speciali in casi eccezionali, per offrire ai clandestini stranieri riconosciuti come vittime «la possibilità di sottrarsi alla violenza».

Gli Stati membri sono poi invitati ad assicurare alle donne immigrate **un'istruzione adeguata** e solida attraverso corsi di lingua e di informazione riguardo ai diritti umani, civili e sociali fondamentali e ai principi democratici del paese di accoglienza. Al riguardo, i deputati sottolineano l'importanza di un accesso incondizionale, «e perfino prioritario», all'educazione e alla formazione linguistica e, pertanto, sollecitano l'istituzione di una formazione linguistica obbligatoria tesa a facilitare l'integrazione delle donne immigrate nella società e nel mondo del lavoro.

Ritenendo inoltre fondamentale riconoscere le qualifiche professionali e le capacità delle donne, il Parlamento sostiene che occorre creare le condizioni favorevoli affinché le donne immigrate possano accedere al mercato del lavoro ed equilibrare la propria vita professionale e privata, soprattutto creando strutture per la cura dei figli.

Un appello è anche indirizzato a tutti gli **istituti scolastici** ed alle autorità, invitandoli ad assicurare che le ragazze migranti partecipino all'istruzione scolastica e a far rispettare l'obbligo scolastico conformemente alle norme nazionali. Il Parlamento, inoltre, chiede agli Stati membri di assicurare l'accesso all'istruzione ai figli delle donne migranti in situazione irregolare e - accogliendo con un solo voto di scarto un emendamento proposto dal PPE/DE - sopprime la richiesta di concedere a tali donne il diritto agli assegni familiari e a un alloggio. In proposito, peraltro, sottolineano che il fatto che i genitori delle giovani migranti proibiscono loro di partecipare alle attività sportive, ai corsi di nuoto e ad altri corsi scolastici «non può essere tollerato e giustificato con motivazioni culturali o religiose».

Infine, il Parlamento sollecita le autorità nazionali, regionali e locali a svolgere un ruolo sempre più importante nel processo di integrazione delle donne migranti attraverso «politiche proattive» e a «condurre un dialogo aperto più intenso per comunicare e cooperare con comunità e reti di donne immigrate». Questi sforzi, è precisato, dovrebbero essere sostenuti anche finanziariamente sia dagli Stati membri sia dall'U.E. **Il tasso di occupazione delle donne migranti regolari ammonta ad appena il 44%, mentre quello di disoccupazione raggiunge il 19%**. Sussiste una grande differenza di occupazione (16,9%) tra le donne migranti dei paesi terzi e quelle migranti dei paesi dell'Unione europea, mentre lo stesso rapporto per gli uomini migranti è dell'11%

. Quanto alla differenza di occupazione tra le donne migranti dei paesi terzi con elevate qualifiche e quelle dei paesi dell'Unione europea, essa sale considerevolmente (23,2%).

Nel 2000 le retribuzioni delle giovani migranti di paesi terzi sono state del 10% inferiori a quelle delle giovani migranti dei paesi dell'Unione europea. Per quanto riguarda gli uomini, la differenza è stata solo del 4%.

Uno dei principali problemi delle donne migranti permane quello dell'istruzione, tenendo conto del fatto che il 50% delle donne migranti non va oltre l'istruzione obbligatoria, mentre solo il 17% arriva all'istruzione superiore. Nel nuovo quadro finanziario 2007-2013 oltre ai finanziamenti a

favore degli attuali programmi e Fondi per l'integrazione dei migranti, sono previste nuove iniziative quali il Programma quadro di solidarietà e gestione dei flussi migratori (tale programma comprende il Fondo di integrazione dei cittadini provenienti da paesi terzi, il Fondo per le frontiere esterne e il Fondo per i profughi), nel cui ambito occorre inserire la dimensione di genere e l'integrazione ottimale delle donne migranti.

Il fenomeno delle badanti in Emilia Romagna (stralcio del Dossier 110/2005)

Il ricorso, da parte degli anziani non autosufficienti e delle loro famiglie, ai servizi individuali resi a domicilio da donne straniere è un fenomeno che ha assunto una rilevanza ampia negli ultimi anni. Il fenomeno è per certi aspetti inedito sia sotto il profilo delle caratteristiche di un'offerta di lavoro che evidenzia significativi cambiamenti nella composizione demografica e nella nazionalità di provenienza, sia per la destinazione occupazionale dei flussi migratori nella recente storia dell'immigrazione

L'incremento di flussi migratori da parte di donne, provenienti prevalentemente dai paesi dell'Europa orientale, che trovano uno sbocco occupazionale nel lavoro di cura, infatti, non solo ha contribuito a ridefinire la complessa realtà dell'immigrazione all'interno del mercato del lavoro nella società italiana, ma al contempo ha evidenziato un significativo cambiamento nella domanda di forza di lavoro. Questa domanda di lavoro di cura da parte delle famiglie, se da un lato sconta i bisogni di una società che ha sperimentato un rapido invecchiamento della popolazione, dall'altro riflette le profonde trasformazioni che hanno caratterizzato il ruolo dell'istituzione famiglia nell'assetto del sistema di welfare diffuso in Italia.

Le ricerche sull'immigrazione italiana hanno infatti evidenziato che il fenomeno del ricorso da parte delle famiglie al lavoro di cura reso da donne straniere ha interessato prima, in modo circoscritto, le regioni meridionali e successivamente, in modo assai diffuso, le regioni del centro nord. Tuttavia, vi sono condizioni diverse alla base di questo processo: se si può ipotizzare che nel Mezzogiorno il fenomeno è stato alimentato dalla storica fragilità dei sistemi locali di protezione sociale (che, come è noto, si caratterizzano per una carenza strutturale di servizi socio-assistenziali, in presenza di forti inefficienze del sistema sanitario, e per una netta prevalenza di trasferimenti monetari), nelle regioni del centro nord invece è stato sostenuto da una significativa spinta della domanda, alimentata dall'invecchiamento della popolazione, dall'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro e dai mutamenti nelle strutture familiari.

Questa spinta è stata particolarmente incisiva in Emilia-Romagna dove la domanda di lavoro di cura, stimata sui bisogni di assistenza degli anziani con livelli di non autosufficienza tali da essere costretti a vivere confinati nella propria abitazione[1], fornisce una dimensione significativa della potenziale estensione del mercato dei servizi privati individuali di cura, che si approssima a circa 30.000 addetti. Non si sa in che misura questa domanda sia effettivamente sostenuta dal lavoro di cura delle cosiddette badanti[2]: in ogni caso, si tratta di una dimensione rilevante. Se si considera che fra le regioni italiane l'Emilia-Romagna ha un sistema di protezione territoriale (pubblico e privato profit e non profit) articolato e diffuso in termini di strutture residenziali e di servizi domiciliari, che complessivamente occupano circa 21.000 addetti, la diffusione di questa tipologia di servizio dà un'idea di come si è andato ridistribuendo il lavoro di cura per gli anziani non autosufficienti fra il sistema delle famiglie, il sistema di protezione regionale e il mercato. La Regione ha monitorato alcuni aspetti dell'immigrazione femminile in Italia dall'est, attraverso interviste alle donne dell'est, con riferimento alle **motivazioni a lasciare il paese di origine e la situazione familiare al momento della partenza; ai progetti e i percorsi migratori; ai canali di accesso per inserirsi nel mercato del lavoro come badante; i contenuti della contrattazione; e alle caratteristiche dell'impiego - tempo pieno/part time, regolare/irregolare - presso una o più famiglie**. In particolare si sono ricostruiti i diversi canali di intermediazione di questo specifico segmento del mercato del lavoro di cura. Il responsabile di cura, di regola un familiare (in 20 casi su 26 un figlio o una figlia), è la persona che si è occupata della ricerca della badante, che ha contrattato con lei le condizioni di assunzione e che esercita una funzione di supervisione, organizzazione e controllo delle prestazioni della lavoratrice assunta.

Alle attività di cura rivolte a un anziano non autosufficiente viene infatti attribuita una forte valenza affettiva: il lavoro di cura non viene cioè percepito come una semplice esecuzione di mansioni, ma

se ne evidenziano gli aspetti relazionali connessi al contatto quotidiano, all'intimità, alla convivenza, allo scambio comunicativo.

Le testimonianze raccolte evidenziano tuttavia anche la gravosità dei compiti che i caregiver familiari si trovano a dovere sostenere e dunque anche la grande difficoltà a conciliare le esigenze dell'anziano, quelle della famiglia propria e, quando c'è, quelle del lavoro retribuito. La maggior parte delle donne provengono dai paesi dall'est europeo, il tempo di immigrazione va da un anno a 3 anni; le età sono variabili ma si concentra nella fascia d'età 35-44 anni, i titoli di studio sono elevati, diploma, lauree, ma non riconosciuti in Italia; Infine, per la maggior parte si tratta di persone che hanno una famiglia propria, rimasta al paese di origine. Dall'analisi della composizione delle famiglie lasciate in patria risulta chiaro che a ciascuna badante fa riferimento un certo numero di persone, la cui qualità di vita dipende, in parte significativa o del tutto, dal reddito da lei prodotto e trasferito a loro quasi per intero come rimessa.

Per la maggioranza delle intervistate il luogo di lavoro è in ambiente urbano (prevalentemente le polacche) ed anche in centri minori. Di pianura e di montagna (moldave ed ucraine).

I canali attraverso i quali sono state contattate per l'impiego sono prevalentemente informali: attraverso parenti o conoscenti della famiglia presso cui lavorano; attraverso la Caritas, poche attraverso sindacati, assistenti sociali, soprattutto amiche straniere.

Quanto alle tipologie dei contratti di lavoro, nella maggioranza dei casi rilevati il rapporto è full time ma è relativamente consistente anche il gruppo delle part timer; la maggior parte delle donne incontrate evitano l'argomento.

In netta maggioranza abitano con l'assistito o comunque nell'abitazione della famiglia, ovvero sono disponibili ventiquattrore su ventiquattro - salvo il giorno o le mezze giornate di libera uscita - e comunque tutte le notti. Poche dichiarano di abitare con altre persone - che di norma significa essere ospitate presso comunità religiose o simili - e pochissime in casa propria. Il compenso monetario effettivo di un'assistente familiare straniera convivente con l'anziano è mediamente compreso **tra 700-800 Euro mensili**. Molto spesso il rapporto lavorativo è di tipo semi-sommerso: la badante viene cioè regolarmente assunta con un contratto lavorativo che prevede un numero di ore settimanali o mensili decisamente inferiore a quelle effettivamente prestate. Per quanto riguarda **il tipo di relazione che si instaura tra la badante e la famiglia presso la quale lavora** è emerso chiaramente che si tratta di un rapporto di lavoro non riconducibile esclusivamente alla corrispondenza tra salario e prestazione, in primo luogo perché alcuni elementi fondamentali della contrattazione riguardano aspetti non monetari della relazione di scambio: il vitto e soprattutto l'alloggio, messi a disposizione dalle famiglie per la badante straniera, costituiscono infatti un elemento fondamentale del contratto. Poiché l'anziano sovente vive in un'abitazione sovradimensionata rispetto alle sue esigenze, l'offerta di un alloggio per la badante non costituisce per le famiglie un costo percepito come gravoso, ma rappresenta un salario aggiuntivo che consente alle famiglie un minore esborso monetario per il compenso della badante; dall'altra parte, questo permette alla badante di risolvere il proprio problema abitativo che, se dovesse essere affrontato sul mercato, avrebbe costi proibitivi e non compatibili con le finalità stesse del suo progetto migratorio. Inoltre, l'accoglienza in famiglia costituisce un importante punto di riferimento per l'immigrata che trova in essa un contesto in cui inserirsi e, soprattutto quando l'immigrata è da poco in Italia e può trovarsi in una condizione di irregolarità, la protegge e l'aiuta a orientarsi in un paese a lei straniero.

Sull'altro versante della relazione di scambio, la badante si rende disponibile non solo alla coabitazione con l'anziano, ma anche a essere presente accanto a lui giorno e notte, affiancando alle sue mansioni dirette di cura una sorveglianza costante, lavorando di fatto molto più di quanto non sia previsto nel contratto formale di lavoro.

Si può quindi parlare di una situazione di reciproco vantaggio che consente un adattamento tra famiglia da un lato e badante dall'altro, un adattamento che non viene predefinito una volta per tutte durante la contrattazione, ma che è continuamente in itinere.

Due sono gli aspetti di questa relazione di scambio da tenere particolarmente in considerazione: in primo luogo si tratta di una contrattazione privata tra i soggetti coinvolti, in buona parte al di fuori della normale regolamentazione dei rapporti di lavoro, che pone inevitabilmente dei problemi per quanto riguarda il riconoscimento dei diritti dell'anziano non autosufficiente e della lavoratrice badante. In secondo luogo questa forma di adattamento e di reciproco vantaggio è resa possibile soprattutto dal fatto che il progetto migratorio di queste donne non è finalizzato a un inserimento definitivo in Italia, ma è vissuto come una situazione temporanea in cui l'obiettivo è massimizzare il reddito da inviare alla propria famiglia, minimizzando i costi economici del mantenimento in un paese straniero.

LA REGOLARIZZAZIONE DI COLF E BADANTI

L'entrata in vigore del Provvedimento di Legge 189/2002 ha introdotto notevoli cambiamenti in materia di disciplina dell'immigrazione. In particolare all'art. 33 ha previsto la possibilità, per il datore di lavoro, di produrre una dichiarazione di emersione finalizzata alla regolarizzazione di colf e badanti e quindi del personale impegnato in attività di colferaggio e assistenza domiciliare.

Ne deriva un fabbisogno di informazioni relative al sistema di diritti-doveri del rapporto di lavoro domestico, ad una crescente richiesta di qualificazione delle prestazioni di badanti e colf e, non ultimo, ad una sempre più diffusa esigenza di integrazione tra le prestazioni private e il sistema di servizi pubblici che aprono lo spazio per una riflessione sulle più opportune linee di intervento regionale. Nel presente rapporto si propone una ricognizione delle nuove procedure di regolarizzazione e dei principali aspetti che regolano il rapporto di lavoro domestico; si opera una ricognizione dei servizi pubblici attualmente a disposizione di famiglie, colf e badanti e, infine, sulla base degli elementi conoscitivi acquisiti e delle riflessioni scaturite, si propone l'attivazione da parte della Regione Emilia-Romagna di alcune specifiche linee di intervento.

In tal modo la Regione potrà fornire una risposta alle emergenti criticità collegate al provvedimento di regolarizzazione ed avviare processi di lungo periodo di indirizzo, riorganizzazione del comparto dell'assistenza/ collaborazione domiciliare e di promozione dell'integrazione socio-economica a vantaggio di lavoratori stranieri e dell'intera popolazione residente.

Attualmente l'esistenza di servizi specifici relativi al settore di assistenza domiciliare che soddisfa, allo stesso tempo, esigenze e necessità di famiglie, da un lato e lavoratori, dall'altro è piuttosto limitata, salvo alcune iniziative locali sperimentali. I servizi per famiglie e colf/badanti fanno piuttosto riferimento ad ambiti diversi (settore socio-sanitario e politiche per gli anziani/disabili da un lato e settore immigrazione dall'altro), spesso poco coordinati tra di loro. Si segnala quindi la carenza di azioni più strutturate, pensate e gestite su una scala più ampia.

In Emilia-Romagna i principali servizi esistenti a disposizione di famiglie, colf e badanti possono essere suddivisi in:

-Servizi per le famiglie di informazione socio sanitaria situati presso i servizi sociali e socio-sanitari degli enti locali.

-Servizi per stranieri come centri e sportelli informativi per immigrati, **assistenza sanitaria per immigrati** (servizio per non iscritti al Servizio Sanitario Nazionale), mediazione linguistica/culturale.; punti di incontro tra domanda e offerta di manodopera nel settore dell'assistenza.

Il processo di regolarizzazione infatti evidenzia una serie di opportunità di gestione, adeguamento e rinnovamento dei servizi pubblici a disposizione dei cittadini e, in particolar modo, di quelli per le famiglie e gli anziani non autosufficienti e per i lavoratori stranieri.

Si aprono nuove prospettive in termini di future linee d'intervento regionale a vantaggio del miglioramento qualitativo delle prestazioni di assistenza/collaborazione domiciliare, della corretta gestione del "nuovo" rapporto di lavoro e di un'efficace integrazione socio-economica dei lavoratori stranieri.

IL PROGRAMMA TRIENNALE REGIONALE 2006-2008

E' stato approvato a Bologna il "Programma triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri della Regione Emilia-Romagna (2006-08)". L'Assemblea legislativa ha dato il via libera a quello che è il principale strumento di programmazione delle politiche di integrazione sociale nella regione. Frutto di un gruppo di lavoro tecnico cui hanno partecipato per la prima volta sette diversi assessorati, il programma si propone di fornire strumenti adeguati agli enti locali per l'integrazione dei circa 280 mila immigrati presenti in Emilia-Romagna.

"Stiamo applicando la Legge regionale n. 5 - spiega l'assessore alle Politiche per l'immigrazione Anna Maria Dapporto - a maggior ragione dopo che la Corte costituzionale l'ha promossa a pieni voti. Sappiamo che l'immigrazione è destinata a crescere nel prossimo futuro, qualsivoglia siano le politiche nazionali che verranno adottate. In futuro anche in Emilia-Romagna crescerà il fenomeno delle seconde generazioni e non ci dobbiamo trovare impreparati. Per questo, la Consulta regionale per l'integrazione è un mezzo importante e strumenti analoghi di partecipazione si stanno diffondendo nel territorio. Affronteremo le sfide dell'immigrazione di concerto tra istituzioni, parti sociali e terzo settore".

Il Programma triennale si propone di favorire un accesso universalistico al sistema dei servizi del welfare regionale, senza barriere urbanistiche né sociali, con la dovuta attenzione alla speciale condizione giuridica dei cittadini stranieri, in linea con le indicazioni dell'Unione europea. Prevede tra l'altro la messa a regime dell'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio, la costituzione (entro il 2007) di un Centro regionale contro le discriminazioni razziali, la messa a punto di un rapporto di monitoraggio alla fine del triennio. Altri obiettivi sono quelli di favorire interventi in ambito scolastico, privilegiare l'attività dei mediatori culturali, riservare attenzione ai fenomeni crescenti dei richiedenti asilo e della lotta alla tratta. Nel settore della casa si suggerisce di privilegiare agenzie per l'incontro tra domanda e offerta. Si richiede inoltre al governo un maggiore protagonismo delle Regioni in materia di flussi migratori, con attenzione non solo alla quantità, ma anche alla qualità professionale.

Collocamento della popolazione straniera in Emilia Romagna (Fonte Regione Emilia Romagna)

La popolazione straniera è concentrata soprattutto **nella provincia di Bologna** che da sola raccoglie quasi il **22% del totale regionale**. Le province di Modena e Reggio Emilia evidenziano anche le % più elevate di stranieri residenti sulla popolazione complessiva pari a 7.6 e 7.8 e si collocano sopra la media regionale anche Parma e Piacenza mentre Ferrara ha la quota più contenuta di cittadini stranieri. Altri comuni con elevata incidenza di immigrati stranieri si trovano nel piacentino e nell'Appennino bolognese e forlivese.

In tutte le province sono presenti ai primi posti le comunità marocchina ed albanese. Seguono le **cittadinanze rumene nelle province di Piacenza, Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena**

Ghanesi sono presenti nella comunità di Modena e senegalesi a Ravenna. Le comunità cinesi si sono insediate a Modena e Reggio Emilia; la comunità filippina prevale nella provincia di Bologna, la pakistana nelle province di Reggio Emilia e Ferrara e l'indiana sia a Parma che a Reggio Emilia.

Con riferimento al sesso si trovano situazioni a forte prevalenza femminile in alcuni settori lavorativi quali i servizi alle famiglie e l'assistenza agli anziani che occupano prevalentemente straniere provenienti da Moldova, Ucraina e Polonia

Fra i comuni capoluogo e non capoluogo si riscontrano alcune differenze in termini di struttura per sesso ed età della popolazione straniera residente:

-nel comuni capoluogo maggiore è la componente femminile

-la popolazione residente nei comuni capoluogo presenta persone in età lavorativa 15-64 anni

-la componente giovanile è presente nei comuni non capoluogo: i giovani fino a 14 anni costituiscono il 21.6% dei residenti stranieri e le percentuali salgono a 24.6 e 20.00 se si tratta di minorenni.

Per quanto riguarda l'età la classe 15-39 anni è la più frequente in tutte le cittadinanze ad eccezione dei **residenti ucraini che in oltre il 50% dei casi hanno età comprese fra 40 e 64 anni e sono al primo posto**

Mostrano residenti nella classe 40-64 anni anche le cittadinanze senegalesi, **moldava** e filippina.

Combinando cittadinanza, età e sesso, in sintesi, si apprezza una forte prevalenza della componente femminile nelle età superiori a 25 anni per Filippine, Romania, Ucraina, Moldavia, Nigeria, Polonia, Equador, Brasile e Russia e **le cittadinanze filippine ucraina, moldava presentano indici demografici decisamente elevati (si allegano tavole 4-5-6-8)**

Tav. 4 Le prime quindici cittadinanze dei residenti stranieri in Emilia-Romagna al 1/1/2005 per genere - Valori assoluti e percentuali

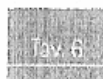
Cittadinanza	Valori assoluti			Valori percentuali		
	M	F	T	M	F	T
1 Marocco	27.729	18.679	46.408	20,6	15,2	18,0
2 Albania	20.392	14.724	35.116	15,1	12,0	13,7
3 Tunisia	11.010	5.428	16.438	8,2	4,4	6,4
4 Romania	7.367	8.027	15.394	5,5	6,6	6,0
5 Cinese, Rep. Popolare	7.037	6.111	13.148	5,2	5,0	5,1
6 Ucraina	1.474	8.863	10.337	1,1	7,2	4,0
7 Pakistan	5.708	2.393	8.101	4,2	2,0	3,1
8 Filippine	3.206	4.365	7.571	2,4	3,6	2,9
9 India	4.581	2.951	7.532	3,4	2,4	2,9
10 Ghana	3.940	2.884	6.824	2,9	2,4	2,7
11 Moldova	1.793	4.825	6.618	1,3	3,9	2,6
12 Senegal	5.614	877	6.491	4,2	0,7	2,5
13 Macedonia (ex Rep. Jugos.)	3.243	2.115	5.358	2,4	1,7	2,1
14 Nigeria	1.936	2.894	4.830	1,4	2,4	1,9
15 Polonia	924	3.719	4.643	0,7	3,0	1,8
Prime 15	105.954	88.855	194.809	78,6	72,5	75,7
TOTALE	134.723	122.510	257.233	100,0	100,0	100,0

Fonte Regione Emilia-Romagna

Tav. 5 Stranieri residenti per genere nelle province dell'Emilia-Romagna al 1/1/2005 - Valori assoluti e percentuali sulla popolazione residente

Provincia	M	F	T	M	F	T
Piacenza	9.969	8.767	18.736	7,5	6,2	6,8
Parma	14.512	13.212	27.724	7,2	6,2	6,7
Reggio Emilia	20.479	17.596	38.075	8,5	7,1	7,8
Modena	26.957	22.964	49.921	8,3	6,8	7,6
Bologna	28.145	27.679	55.824	6,2	5,7	5,9
Ferrara	5.295	5.999	11.294	3,2	3,3	3,2
Ravenna	10.828	9.313	20.141	6,1	5,0	5,5
Forlì-Cesena	10.866	9.201	20.067	6,0	4,8	5,4
Rimini	7.672	7.779	15.451	5,5	5,3	5,4
Totale	134.723	122.510	257.233	6,7	5,7	6,2

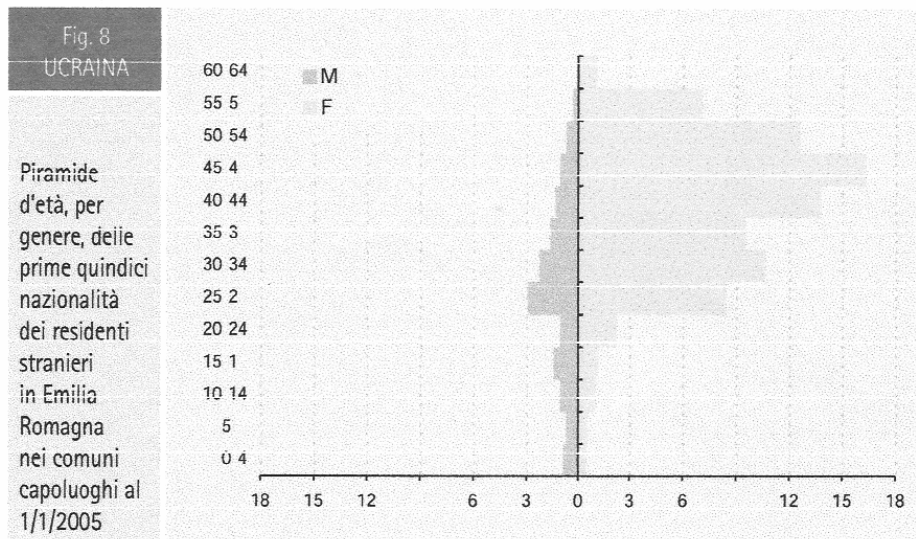
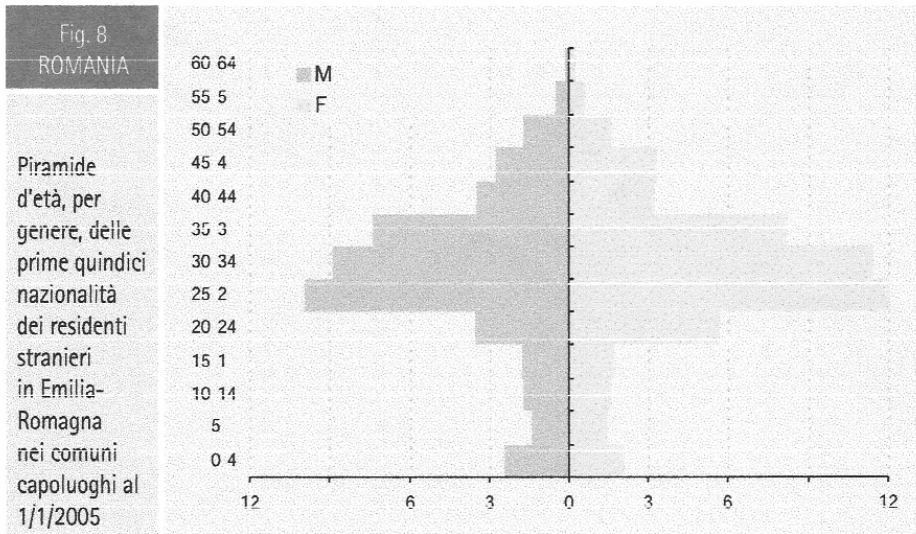
Fonte Regione Emilia-Romagna

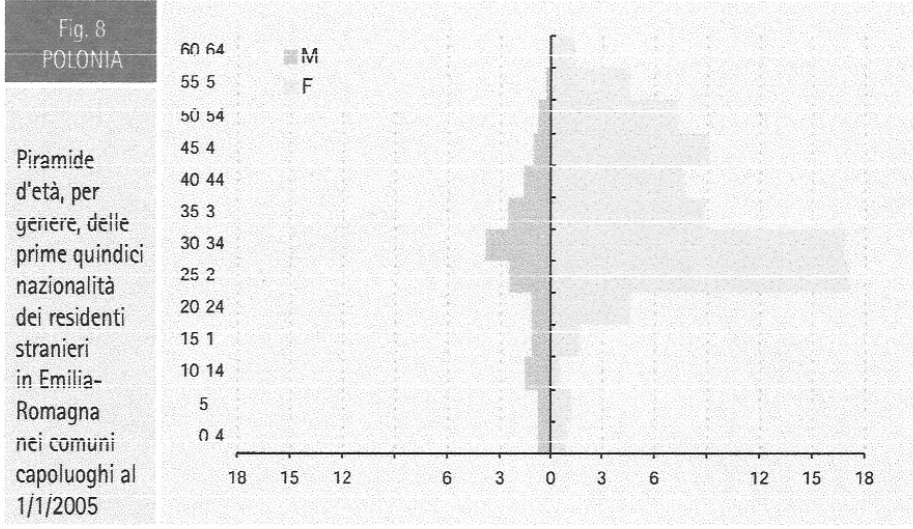
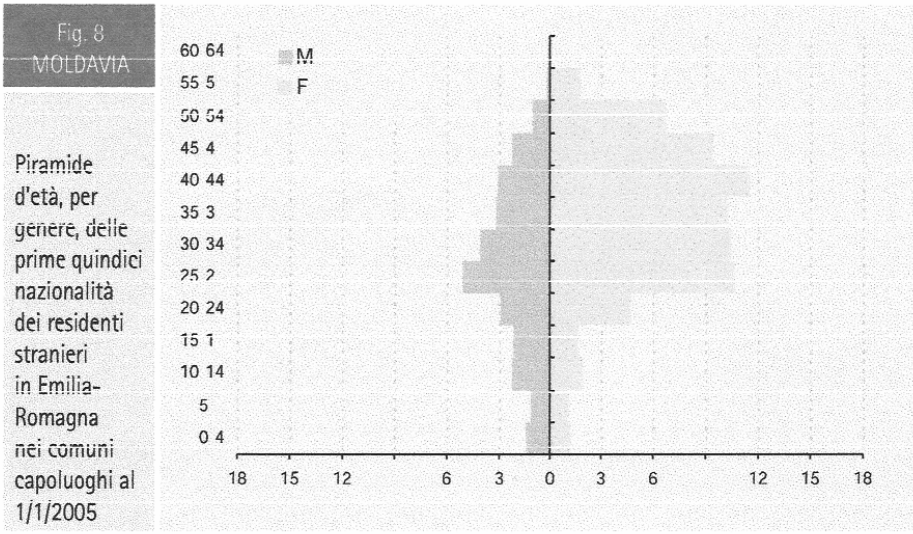


Stranieri residenti nei comuni non capoluogo e capoluogo dell'Emilia-Romagna al
1/1/2005 per genere - Valori assoluti e percentuali

Cittadinanza	Non capoluogo	Capoluogo	Totale	% Capol. su Totale	% F su Totale
1 Marocco	35.432	10.976	46.408	23,7	40,2
2 Albania	21.441	13.675	35.116	38,9	41,9
3 Tunisia	10.544	5.894	16.438	35,9	33,0
4 Romania	9.401	5.993	15.394	38,9	52,1
5 Cinese, Rep. Popolare	7.111	6.037	13.148	45,9	46,5
6 Ucraina	5.538	4.799	10.337	46,4	55,7
7 Pakistan	6.747	1.354	8.101	16,7	29,5
8 Filippine	1.354	6.207	7.571	82,0	57,7
9 India	6.503	878	7.381	11,9	39,2
10 Ghana	3.170	3.046	6.216	53,5	42,3
11 Moldavia	3.144	3.474	6.618	52,5	72,9
12 Senegal	3.701	2.790	6.491	43,0	13,5
13 Macedonia (ex Rep. Jugos.)	2.978	2.380	5.358	44,4	39,5
14 Nigeria	1.934	2.896	4.830	60,0	59,9
15 Polonia	2.717	1.926	4.643	41,5	80,1
Prime 15	121.731	72.927	194.658	37,5	
Totale	152.294	104.939	257.233	40,8	47,6

Fonte Regione Emilia-Romagna





Elaborazioni del Servizio controllo di gestione e sistemi statistici della Regione Emilia-Romagna

Provincia di Bologna: piano territoriale 2005-2007

Una Consulta provinciale dei cittadini stranieri e la disponibilità dei Centri per l'impiego per velocizzare il rilascio dei permessi di soggiorno. Lo prevede il piano territoriale 2005-2007 della Provincia di Bologna

Una Consulta provinciale dei cittadini stranieri e la disponibilità dei Centri per l'impiego per velocizzare il rilascio dei permessi di soggiorno. Sono questi alcuni dei punti principali contenuti nel piano territoriale 2005-2007 della Provincia di Bologna per attivare azioni di integrazione sociale a favore dei cittadini immigrati. Si tratta in sostanza di creare un organismo di partecipazione e rappresentanza dei cittadini stranieri a carattere elettivo e di offrire la collaborazione di alcuni uffici provinciali per snellire le pratiche burocratiche. "Quello della costituzione di un piccolo consiglio degli immigrati è certamente un progetto ambizioso e innovativo – sottolinea Giuliano Barigazzi, assessore provinciale ai Servizi sociali -. Non ci risulta, infatti, che l'idea di una consulta sia presente, con tale ampiezza e tali metodi, in altre province". La costituzione di questo consiglio, con funzione di consulenza, avverrà attraverso la proposta che emergerà da due tavoli, uno politico-consultivo e l'altro tecnico-operativo. Siederanno ai tavoli i referenti dei Comuni capi distretto, della Regione Emilia-Romagna, dell'istituzione Minguzzi, dei sindacati e delle realtà del Terzo settore, in particolare delle associazioni dei cittadini stranieri. "Abbiamo lasciato campo libero alla costituzione di questo consiglio, a cominciare dal nome: saranno gli immigrati a deciderlo, così come saranno loro stessi a scegliere le modalità di rapporto con le altre istituzioni – continua Barigazzi -. E' un passo importante per i cittadini stranieri, che, nell'hinterland bolognese, hanno raggiunto oramai il 6% della popolazione: attraverso questo organo potranno far sentire la propria voce su temi che li riguardano direttamente".

Degna di nota è poi la volontà della Provincia di supportare l'attività dello Sportello unico per l'immigrazione che si occupa della concessione dei permessi di soggiorno: "Per attivare un decentramento delle pratiche, nonché per semplificarle e velocizzarle, abbiamo offerto i nostri servizi della rete dei Centri per l'impiego – spiega l'assessore ai Servizi sociali -. Ed è per questo che è già in corso una collaborazione con Prefettura, Questura, Direzione provinciale del lavoro e Comune di Bologna". Tra le altre questioni contenute nel piano territoriale 2005-2007 sull'immigrazione, inoltre, ci sono l'offerta di formazione agli operatori del territorio, in particolare sui modelli familiari e gli stili genitoriali nelle diverse culture, e un rinnovato sostegno alle iniziative di comunicazione interculturale. E' prevista, nello specifico, l'emanazione di un apposito bando per promuovere i centri interculturali attivi sul territorio provinciale. L'Osservatorio provinciale delle immigrazioni continuerà poi il suo operato di orientamento e monitoraggio. La Provincia conta anche di adottare un progetto, già attivo a Modena, di sostegno al lavoro di cura a domicilio: "L'obiettivo – spiega Barigazzi - è quello di favorire la qualificazione e l'emersione delle assistenti familiari (se ne contano circa 6.000 a Bologna e dintorni), nonché di sperimentare una piattaforma software per favorire l'incrocio della domanda e dell'offerta".

Per quanto riguarda il budget, le risorse complessive messe in campo dalla Provincia per il piano immigrazione ammontano a più di 170mila euro, mentre sono stati stanziati oltre 140mila euro per il programma sull'accoglienza e sulla tutela dell'infanzia. Su questo versante, tra le azioni in programma, si segnalano la preparazione delle famiglie che si candidano all'affido di minori, la formazione degli operatori e la sperimentazione di gruppi post-adozione. Inoltre, per contrastare abusi e maltrattamenti a danno di bambini e adolescenti, è prevista una convenzione con il Centro multispecialistico "Il Faro", al fine di promuovere interventi di sensibilizzazione e informazione sul fenomeno delle violenze e per valutare i casi e la presa in carico delle situazioni più problematiche

Prime 20 cittadinanze nel Comune di Bologna al 31-12-2005

Comune di Bologna	M	F	TOI	% di F	% nati in Italia	incremento % 2004-2005
1 Filippine	1.459	1.841	3.300	55,8	17%	8,6
2 Marocco	1.603	1.192	2.795	42,6	18%	3,7
3 Bangladesh	1.468	729	2.197	35,2	13%	21,4
4 Cinese Rep. Pop.	999	951	1.950	48,8	23%	6,3
5 Albania	1.054	831	1.885	44,1	8%	8,6
6 Romania	650	874	1.524	57,3	6%	18,0
7 Ucraina	185	1.122	1.307	85,8	2%	20,2
8 Pakistan	962	187	1.149	16,3	8%	16,6
9 Moldavia	323	750	1.073	69,9	2%	23,6
10 Sri Lanka	581	422	1.003	47,1	17%	9,5
11 Tunisia	644	248	892	27,8	18%	3,5
12 Serbia-Montenegro	458	431	889	48,5	31%	6,0
13 Perù	273	398	671	59,3	8%	11,6
14 Polonia	97	494	591	83,6	3%	21,4
15 Eritrea	194	305	499	61,1	12%	16,6
16 Senegal	236	73	309	25,6	16%	10,8
17 Grecia	172	130	302	45,0	5%	-2,3
18 Egitto	221	61	282	21,6	16%	13,3
19 Francia	107	171	278	61,5	7%	9,0
20 India	171	102	273	37,4	10%	25,8
137 Totale Comune Bo	13.787	14.325	28.112	51	12,5%	10,7

Prime 20 cittadinanze in provincia di Bologna al 31-12-2005

Provincia di Bologna	M	F	TOT	% di F	% in città	incremento % 2004-2005
1 Marocco	6.781	5.134	11.915	43,1	23%	3,8
2 Albania	3.029	2.420	5.449	44,4	35%	11,4
3 Romania	2.135	2.497	4.632	53,9	33%	21,8
4 Filippine	1.762	2.206	3.968	55,6	83%	8,9
5 Tunisia	2.270	1.181	3.451	34,2	26%	5,6
6 Pakistan	2.276	900	3.176	28,3	36%	13,9
7 Cinese Rep. Pop.	1.618	1.460	3.078	47,4	63%	9,0
8 Bangladesh	1.747	873	2.620	33,3	84%	20,8
9 Ucraina	377	2.095	2.472	84,7	53%	17,5
10 Moldavia	594	1.342	1.936	69,3	55%	25,1
11 Serbia-Montenegro	725	683	1.408	48,5	63%	15,4
12 Sri Lanka	788	572	1.360	42,1	74%	12,3
13 Polonia	242	1.023	1.265	80,9	47%	24,6
14 Perù	329	504	833	60,5	81%	10,3
15 Nigeria	232	376	608	61,8	38%	12,4
16 Senegal	458	147	605	24,3	51%	4,3
17 Macedonia	316	288	604	47,7	6%	-2,9
18 Eritrea	227	353	580	60,9	86%	16,2
19 India	345	222	567	39,2	48%	22,5
20 Egitto	386	148	534	27,7	53%	7,0
149 Totale Provincia	30.815	30.753	61.568	49,9	46%	10,3

Fonte: Anagrafi Comunali e Ufficio Statistica Provincia di Bologna. Elaborazioni: Osservatorio provinciale delle Immigrazioni. Dati provvisori. La popolazione straniera è estratta dai modelli P3.

Analisi della situazione delle donne immigrate dall'est a livello locale (dati statistici, interviste ecc.)

BOLOGNA- CIF PROVINCIALE E COMUNALE

INTERVISTA ALL'ASSESSORE PROVINCIALE CON DELEGA ALLA IMMIGRAZIONE GIULIANO BARIGAZZI

Quante sono le donne immigrate dall'est presenti nella Provincia di Bologna? Avete dei dati e quali attività svolgono prevalentemente?

I dati relativi alle donne immigrate dall'Est presenti nella nostra Provincia sono esposti sull'Osservatorio delle Immigrazioni edito periodicamente dalla Provincia di Bologna il quale però non riporta i dati concernenti le attività prevalentemente svolte:

Immigrate dai paesi dell'Est extra-comunitari	11.597
Immigrati da paesi Nuova-UE	<u>1.278</u>
TOTALE	12.875

Questi dati riguardano le donne "regolarizzate" (per quelle non regolarizzate maggiori dati possono essere forniti da Caritas ed enti assistenziali)

Che cosa fa la Provincia per la formazione delle badanti? C'è qualche progetto?

Circa la formazione è stato aperto un Tavolo di confronto con le altre province della nostra regione, inoltre dallo scorso anno è stato avviato il "Progetto Madreperla", un progetto di "sostegno e qualificazione del mercato di cura domiciliare" con i diversi Comuni, in cui risulta capofila Bologna, ma iniziato da Modena.

Il progetto, co-finanziato dal FSE e dalla Regione Emilia Romagna, coinvolge la Provincia di Bologna (Settore Servizi alla Persona e alla Comunità), il Comune di Bologna, Modena Formazione e una ampia rete di soggetti sia pubblici che privati.

Il progetto è rivolto in particolare alla rete dei servizi per l'assistenza domiciliare ed alle famiglie che a tali servizi si rivolgono. Destinatari del progetto sono: le donne immigrate che svolgono lavoro di cura e sostegno familiare con contratto di lavoro diretto e privatistico con la famiglia; le donne immigrate in cerca di occupazione ed intenzionate ad acquisire competenze nell'ambito dell'assistenza familiare ; famiglie e operatori dei servizi socio-assistenziali

Gli obiettivi sono: 1) garantire alle lavoratrici l'opportunità di acquisire abilità tecniche di assistenza diretta alla persona, ma anche capacità comunicative e di relazione con il contesto sociale, dando loro maggiore fiducia e sicurezza professionale (attraverso il confronto con docenti e allieve), aiutandole ad uscire dall'isolamento in cui spesso si trovano.

2) Sostenere le famiglie consentendo alle assistenti familiari di intervenire efficacemente nell'aiuto alle persone parzialmente o totalmente non autosufficienti.

3) Migliorare le opportunità lavorative delle donne straniere, in un'ottica di approccio globale a tutti i problemi che sono determinati dal vivere e lavorare in un contesto a loro non familiare.

Le azioni previste consistono nella realizzazione di corsi di formazione a sostegno della qualificazione dell'assistenza familiare privata a domicilio attraverso l'acquisizione di competenze di base; corsi di avvicinamento alla lingua italiana e corsi di alfabetizzazione informatica. Le immigrate saranno accompagnate in un percorso, attraverso un insieme strutturato di attività diverse, finalizzato all'accertamento delle competenze riconducibili al lavoro di cura a domicilio, a favorire la qualificazione professionale delle lavoratrici e garantire standard di qualità alle famiglie che necessitano di questo sostegno assistenziale. Sarà poi attuata una sperimentazione attraverso la figura del tutor dell'assistenza familiare e fortemente collegata al sistema pubblico in situazione o presso il domicilio della persona anziana, e una sperimentazione della piattaforma software per

gestire il servizio di incrocio domanda/offerta del lavoro di cura a domicilio.

Le donne intervistate ci riferiscono che il lavoro se lo trovano da sole. Lei crede che questo dipenda dal fatto che nei flussi di ingresso non viene previsto un numero sufficiente rispetto all'offerta? Perché in tal caso si favorisce il lavoro nero.

A riguardo dei flussi di ingresso e alle modalità di ricerca-approccio al lavoro è necessario modificare la politica nazionale in proposito, dato che occorre sicuramente delineare percorsi più chiari (vedi il caso dei rumeni che con una possibilità di soggiorno di tre mesi non possono ricercare il lavoro ed essere poi regolarizzati).

Le donne ci dicono che non c'è integrazione con le donne italiane anche perché il lavoro le assorbe per troppe ore ed è faticoso; vorrebbero avere un appartamento ma lo stipendio non consente loro di affrontare il costo degli affitti. E' forse un'immigrazione silenziosa ma sfuggente?

Indubbiamente occorrono indicazioni e ancora percorsi chiari che potranno e dovranno meglio definirsi in futuro.

Ci dicono che non conoscono la lingua, ma non vogliono fare corsi di italiano perché non hanno tempo. Che ne pensa?

La scarsa conoscenza della lingua rientra fra le problematiche della formazione, ovviabili all'interno di un percorso da regolarizzare.

In passato comunque sono stati realizzati dei corsi di italiano fruendo di fondi Regionali e del Ministero. Ora provvede in tal senso l'ex-Provveditorato agli studi e la Caritas che organizzano corsi gratuiti, mentre diversi altri enti privati ne organizzano a pagamento.

Queste donne si presentano ai vostri sportelli? E quali sono le richieste?

Difficilmente queste donne si presentano agli sportelli provinciali o a quelli del CIP, al quale si indirizzano comunque più uomini che donne (regolarizzati), salvo rari casi.

Ci sono delle coordinatrici per ogni etnia?

Esistono già numerose Associazioni, che hanno formato delle reti informali specie per le popolazioni non-Ue ed extra-comunitarie, il cui elenco è reperibile sul sito www.provincia.bologna.it/immigrazione/osservatorio.html oppure [/dati.html](http://www.provincia.bologna.it/immigrazione/dati.html). o ancora [/documenti2005](http://www.provincia.bologna.it/immigrazione/documenti2005) (dossier non solo italiano) e anche www.retesim.it. per le scuole di italiano.

A conclusione dell'intervista l'Assessore Barigazzi evidenzia l'attuale sforzo realizzato dalla Provincia di Bologna per coordinare gli enti locali coinvolti al fine di pervenire alla definizione di percorsi di regolarizzazione del lavoro domestico, di emersione dal lavoro nero, a sostegno e qualificazione del lavoro domestico e di cura stesso.

Intervista alla Dr. Anna Maria Ortolani assistente sociale del S.A.V. di Bologna

Chi sono le immigrate che si rivolgono al Servizio Accoglienza alla Vita? E in particolare le immigrate dai paesi dell'est europeo quante sono?

L'Emilia Romagna è una regione ad intensa dinamica migratoria e dal 1991 al 2001, anno del censimento ultimo si è triplicato il numero delle immigrate e nel 2004 in generale è raddoppiato il numero, è cambiata la provenienza delle donne che prima venivano dai paesi in via di sviluppo del terzo mondo ora provengono dai paesi dell'est europeo.

I motivi di questo esodo sono da ricercarsi nelle guerre che avvengono in tali zone, lotte interetniche per cultura e religione.

Le utenti del Servizio Accoglienza alla Vita provenienti da tali zone sono l'80, 85% dei 363 casi assistiti. L'obiettivo che spinge queste donne a emigrare è la fuga da paesi dall'avvenire incerto, la speranza di trovare lavoro, il ricongiungimento familiare e purtroppo la tratta delle giovani per prostituzione. Solo il 60% di tali donne è in possesso del permesso di soggiorno, ovviamente tutte le prostitute sono clandestine.

Come vivono la loro situazione queste donne? Riescono ad integrarsi con le donne bolognesi?

Per quanto riguarda l'integrazione, la difficoltà a trovare un alloggio che rimane sempre aleatorio o di fortuna (nessuno da garanzia o fa garanzia), il problema della lingua, anche per i figli, il lavoro quasi sempre in nero o lo sfruttamento, rendono il problema di difficile soluzione.

Il SAV non ha fra le sue assistite delle polacche, mentre sono molte le Bieloruse e Ucraine alcune dell'ex Jugoslavia. Non sappiamo se hanno punti di ritrovo e luoghi di comunità.

Quali lavori svolgono le donne che si rivolgono al SAV?

Il lavoro è un punto dolente per queste donne che si dividono in due grossi gruppi le badanti e le prostitute. Le prime generalmente vivono presso i datori di lavoro, le seconde sappiamo come e dove vivono. Se rimangono in stato interessante le badanti perdono il lavoro e si rivolgono al SAV se non vogliono abortire, le prostitute sono costrette ad abortire. Fra le immigrate dell'est non ci sono momenti di aggregazione e normalmente si evitano reciprocamente.

Testimonianza di una famiglia di Bologna

Abbiamo provato un certo disagio quando abbiamo avuto la prima badante, poi ne abbiamo avuto diverse perché non sempre mia madre le accettava.

D'altra parte le persone anziane affette da demenza senile sono aggressive e spesso c'erano degli attriti. Una, ma è stata una sola ha anche dato due schiaffi a mia madre. Io capisco che il lavoro è molto duro, ma se non vogliono fare questo lavoro è meglio che vadano a stirare, fare pulizie presso le famiglie. A volte il rapporto diventa problematico, ma ci sono delle brave ragazze, soprattutto le ucraine e le moldave. Loro fanno tutto, vanno in farmacia, vanno dal medico per le ricette. L'ultima va bene a mia madre, lei si è affezionata e alla domenica quando va via la accompagniamo io e mio marito in macchina dalle amiche, ma la mamma sta tutto il tempo a chiedere dove è, chi la va a prendere, quando torna. Come l'ho trovata? un'amica di mia suocera ha saputo che una donna ucraina aveva perso il lavoro perché la persona era deceduta e quindi l'ho contattata e lei è venuta volentieri. Spesso quando le persone che assistono vanno in ospedale conoscono i parenti dei degenti e si propongono per l'assistenza.

Oppure fanno il passaparola. C'è anche una signora che abita in un comune del bolognese che

tiene i contatti con queste ragazze e fa da tra i d'union con le famiglie che hanno bisogno. Non so se si faccia pagare. Come la considerano in famiglia? Io le ho dato una stanza ed un bagno perché abbiamo la casa grande. Con alcune il rapporto è stato difficile, con Maria ci troviamo bene, è buona e dolce e cerco di trattarla al meglio, non dico come una figlia, ma cerchiamo di dare ospitalità con cuore, non solo perché ne abbiamo bisogno.

Testimonianza di una famiglia della provincia di Bologna

La necessità di ricorrere ad una badante è stata avvertita da circa tre anni. Adesso c'è solo mia madre da accudire prima c'era anche mio padre. Con l'aggravarsi della malattia di mia madre abbiamo pensato che fosse impossibile lasciarli da soli; mio padre, poi, era uno di quegli uomini all'antica, quelli che non sanno nemmeno aprire un frigorifero. Conosciamo tutti i servizi del Comune ma, l'assistenza domiciliare è commisurata al reddito. Quindi, per mia madre, utilizzo il medico di base ed i consigli dell'USL, per il resto fa tutto la badante. Lei la segue, la pulisce e gestisce la casa, vive insieme all'anziana. Per trovare questa badante ci siamo affidati al passaparola, allora erano tutte senza permesso di soggiorno, tutte irregolari. Un'amica mi aveva detto che mi avrebbe trovato una persona fidata, mi ha mandato un'ucraina, è venuta un po' ma poi è rimasta a casa, si è licenziata. Non era capace di fare la badante, non seguiva assolutamente l'alimentazione e la cura di mia madre. Si è licenziata per andare a Bergamo, a lavorare ad ore. Questa che è arrivata invece, all'inizio non era nemmeno in grado di fare da mangiare, era un disastro; le ho insegnato tutto io, **e adesso si vede che fa le cose con amore**, non solo per soldi o per dovere. **Anche lei è ucraina** ed è riuscita a far ritornare buona mia madre perché aveva un carattere impossibile, la malattia l'aveva incattivita ed io non riuscivo proprio più a starle vicino. Per quanto riguarda la regolarizzazione abbiamo fatto tutto noi, anche se le pratiche erano veramente complicate e assurde. Così ci siamo dovuti – purtroppo – rivolgere ad un commercialista che ci costa 250 euro all'anno. Giovedì vado a prenderle il permesso di soggiorno. **Pensi che hanno una rete talmente ben radicata tra di loro** che è stata lei ad avvertirmi che era arrivato il suo permesso; gliel'aveva detto un'amica ucraina. Comunque con la regolarizzazione ci siamo tolti un bel peso a causa di eventuali infortuni che ci poteva creare dei guai.. Adesso, finalmente, avrà il suo tesserino sanitario e sarà tutto a posto, tutto in regola; prima per i suoi problemi di salute l'ho sempre cercata di aiutare io, l'avevo accompagnata anche dal mio ginecologo. Sono molto contenta del rapporto che si è instaurato tra la badante e noi e tra la badante e mia madre; lei è il vero tramite con mia mamma; mia mamma non è più lucida con la testa e solo la badante, che le resta accanto giorno e notte, può stabilire contatti significativi con lei in alcune pause di lucidità. **Ho sempre cercato di far sentire la badante come una persona della famiglia**, credo che sia necessario per lei e per farla lavorare meglio. Si è creato un forte rapporto di amicizia tra noi due, le telefono, le rivelo i fatti miei, mi sfogo con lei; delle volte mi sorprende a raccontarle cose che direi solo ad un'amica intima. Le porto i fiori, a lei piacciono molto i fiori, li mette in tutta la casa, per dare allegria. Mi dice che è preoccupata perché, quando non ci sarà più mia madre, le mancherà molto. E credo che anche lei mancherà a me. Ormai festeggiamo insieme Natale e Pasqua, le ho insegnato a leggere e a parlare l'italiano. Se manca questo rapporto, se non si instaurano questi legami, credo che non si possa affrontare la cura di un malato come mia madre. Si deve gestire, insieme, un malato che è come un robot, c'è presente fisicamente ma è assente con la testa. Lo so che non è facile per la badante, si immagina, restare tutto il tempo, giorno e notte, con una persona che è lì ma

che con la sua testa chissà dove è finita ... E poi si aggiungono le pessime notizie che le arrivano dall'Ucraina; lei è vedova, il figlio, poco tempo fa, le ha telefonato dicendole che aveva messa incinta una ragazza e che adesso si doveva sposare, occorre dei soldi. Tra l'altro suo figlio deve ancora finire l'Università e non lavora, anche gli studi li pagava lei, sua madre.

A seguito di queste notizie la badante è andata in crisi, addirittura si ubriacava per il dispiacere.. Allora mi è venuta voglia di licenziarla . Le era morto il padre e lei lo era venuto a sapere per telefono e non sarebbe potuta andare nemmeno al funerale. Abbiamo fatto un "consiglio" di famiglia, è intervenuto anche mio fratello e abbiamo deciso di perdonarla.. Lei lo ha capito, ha chiesto scusa. . Loro spediscono a casa certe tante cose , in Ucraina credono che qui quelle che lavorano facciano le ricche così chiedono di tutto, anche cose inutili e assurde come creme per il viso, per le mani, prodotti per la casa, ecc . Adesso con il permesso di soggiorno tornerà in Ucraina e la sostituiranno con sua cognata Sarebbe comunque molto utile un punto di riferimento per badanti e famiglie in cui avvenisse una specie di scambio tra domanda ed offerta; sia per reperire le badanti tout court che per le sostituzioni. Io d'estate, per esempio, non riesco più a fare le ferie . Mio marito potrebbe andare in pensione ma continua a lavorare, un po' per far fronte alle spese, un po' perché tanto non potremmo assentarci. .M. ha un contratto come badante, le versiamo i contributi anche se crediamo che sia una spesa inutile ed assurda, tanto loro dei contributi non se ne faranno nulla. Io ho dichiarato il minimo di ore per rientrare in un certo tipo di somma da versarle poi, in realtà, le dò molto di più. La legge comunque, complessivamente, per noi è stata un peso notevole, oltre a quello che darò a lei devo versare 250 euro quando sappiamo tutti benissimo che questi sono soldi regalati all'INPS, a fondo perduto. Per quanto riguarda il discorso in generale sulle badanti ho notato che quasi tutte quelle che arrivano dicono di essere laureate o, come minimo, infermiere. Non è vero, comunque sono quasi sempre donne di una certa cultura, che sanno apprendere in fretta. La mia è laureata, lavorava in un ufficio postale, almeno, così mi ha detto. Non sapeva far da mangiare ma ha imparato tante cose, per esempio dosare le medicine. Io le insegno e lei mette in pratica, le faccio vedere, dò l'esempio e lei esegue e impara. Sarebbe importante fare dei corsi, farle un corso sulla cura delle piaghe da decubito in astratto. , un corso di italiano Però ho sentito dire che adesso le badanti si sono indirizzate verso lavori ad ore meno stressanti; non vogliono più un impegno di 24 ore e si affittano degli appartamenti in cui vanno a vivere in 4 o 5. Insomma cercano di staccarsi dalla famiglia, essere più autonome e indipendenti. So che la cognata di M., che fa la badante a Parma, si è quasi ribellata. Credo però che avesse ragione. Infatti i padroni la facevano dormire in una specie di sgabuzzino-lavanderia; le facevano preparare la cena se invitavano amici ed accudire i figli piccoli. Allora lei, adesso che è in regola, si è stancata ed ha preteso un aumento di stipendio. Se le badanti hanno una rete ben strutturata questa manca completamente alle famiglie; è stata lei, come ho spiegato, ad avvertirmi dell'arrivo del suo permesso, lo aveva saputo tramite un'amica. E anche a proposito dell'attesa per il permesso di soggiorno credo sia un'altra trovata che va contro alle famiglie. Siamo pieni di inghippi burocratici, non si potrebbe snellire, semplificare un po' il tutto? Non c'è nulla che venga incontro alle famiglie, soprattutto a chi si trova a dover gestire dei malati cronici. I costi sono alti. Mia madre prende 600 euro al mese di pensione, più 400 per l'accompagnamento sommati sembrano tanti soldi ma io non riesco nemmeno a stipendiare la badante con questi soldi. Pensi che ho dovuto fare i conti cercando di calcolare per quanti anni ancora vivrà mia madre, se me lo potrò permettere.

Il Centro di accoglienza di Mons Luigi Guaraldi presso la Parrocchia di Santa Caterina di Strada Maggiore

Mons Guaraldi da circa 8 anni accoglie le donne immigrate dall'est, soprattutto le polacche che lavorano a Bologna e mette a disposizione la sua Chiesa per la Messa domenicale.

E' un punto di riferimento importante per accoglienza e calore. Alla Messa domenicale partecipa il console polacco, sacerdoti e suore polacche provenienti da varie città dell'Emilia Romagna, ma sono presenti anche donne ucraine e rumene. La santa messa è un momento non solo di incontro, ma anche di comunicazione per la comunità polacca presente a Bologna. Ci sono donne giovani e meno giovani, famiglie con bambini piccoli e grandi, ma soprattutto colpiscono i canti alla Madonna Nera da cui traspare religiosità e commozione al pensiero della patria e della famiglia: Le donne credenti traggono forza da questi momenti e Don Luigi mette a disposizione, dopo la Messa, una sala in cui viene allestita una merenda per trascorrere un pomeriggio di festa.

FERRARA - Centro Italiano Femminile Comacchio

Si trasmettono i dati statistici relativi alla cittadinanza e allo stato civile delle immigrate forniti dall'Ufficio Demografico del Comune di Comacchio:

cittadinanza	Nubile	Coniugate	Vedove	Divorziate	totale
Albanese	29	43	1		73
Bielorussia	1	2			3
Bosnia.erzegovina	1	2			3
Bulgara	1	2			3
Ceca	6	9		1	16
Croata	1	4			5
Iugoslava	3	3			6
Lettone/lituania	1	3			4
Moldava		2			2
Polacca	9	6	1	4	20
Romena	22	23		2	47
Russa	2	9		3	14
Slovacca	1				1
Ucraina	7	15	3	8	33
Ungherese	5	4			9
Totale	99	133	5	18	255

Non risultano residenti a Comacchio nuclei familiari extracomunitari.

Non sono stati forniti dal Comune dati relativi al titolo di studio e delle attività svolte dalle immigrate. Dalle notizie avute dalle straniere stesse risulta che il lavoro che svolgono prevalentemente è quello di "Badante" presso persone anziane.

Il luogo d'incontro abituale è un locale offerto loro dalla Parrocchia del " Duomo di Comacchio situato presso la cattedrale. (La disponibilità del suddetto locale è frutto di richieste ripetute avanzate dal CIF di Comacchio durante l'incontro annuale ,11 Novembre Festa di S. Martino, con le immigrate alla presenza delle autorità religiose e civili.).

Le rappresentanti del Consiglio Direttivo CIF di Comacchio si recano frequentemente presso il loro locale di ritrovo per familiarizzare e ottenere utili informazioni circa le loro necessità e problemi.

Alcune immigrate hanno frequentato un corso di formazione professionale gestito dalla Provincia e dal Comune finanziato dalla Comunità Europea. Hanno frequentato il corso fiduciose e convinte di aver trovato una soluzione per alleviare i loro disagi. In tali corsi è stato dato grande rilievo alla conoscenza della lingua italiana perché la mancanza di padronanza della lingua costituisce un pesante disagio per le donne immigrate. Sono state spiegate norme di pronto soccorso e di assistenza infermieristica ad anziani. Sono state loro illustrate le varie leggi italiane che riguardano i permessi di soggiorno o contratti di lavoro. Hanno avuto anche nozioni sulla cucina italiana che hanno molto apprezzato. A conclusione sono stati consegnati degli attestati di partecipazione a tutte le immigrate che hanno frequentato i corsi .

Il CIF di Comacchio si propone di migliorare i rapporti con le immigrate con incontri periodici per favorire lo scambio di esperienze nell'ambito delle varie tradizioni culinarie.Inoltre l'Associazione desidererebbe durante gli annuali incontri ufficiali, mettere in evidenza i bisogni e le speranze di queste donne immigrate, che affrontano tanti sacrifici e peripezie pur di avere pari dignità e diritti in un Paese civile come l'Italia.

Il CIF di Comacchio intende anche contribuire a farle sentire parte integrante delle famiglie presso le quali svolgono il loro lavoro, ma anche della Comunità di Comacchio.

Ferrara, arriva "l'albo" per le badanti

Un repertorio degli assistenti familiari: la Giunta comunale di Ferrara dice sì all'iniziativa, istituita di concerto con la Provincia, per la creazione di un albo delle badanti che operano sul territorio. La lista, alla cui costruzione collaboreranno anche i sindacati, le associazioni e imprese del settore, avrà lo scopo di favorire la diffusione di un servizio di cura qualificato e regolare, a beneficio sia dei lavoratori del settore, sia delle famiglie ferraresi che, in numero sempre più elevato, scelgono di ricorrere a questo genere di prestazioni per permettere ai propri anziani di essere assistiti pur conservando la propria autonomia

.Attraverso il repertorio, consultabile da tutti i cittadini presso i Centri per l'impiego della Provincia, sarà infatti possibile conoscere i nomi dei lavoratori del settore e la loro disponibilità. Saranno iscritti all'albo gli assistenti familiari in regola con il permesso di soggiorno e in possesso di competenze professionali comprovate: sarà infatti necessario avere almeno quattro mesi di esperienza in Italia e saranno presi in considerazione i corsi di formazione e i titoli di studio conseguiti in Italia o all'estero.

L'albo sarà diviso in due sezioni, dedicate alle persone fisiche (che esercitano la professione di assistente familiare a domicilio o presso strutture di assistenza) e alle imprese. Secondo le ultime rilevazioni, gli assistenti familiari attivi a Ferrara e provincia sono ormai a quota mille e 900: si tratta in gran parte di donne provenienti dai Paesi dell'Est Europa.

CENTRO ITALIANO FEMMINILE PROVINCIALE DI FORLÌ'

Cittadine straniere di nazionalità est europeo residenti nel comune di Forlì N. 1637 di cui 863

MOLDAVIA 37

POLONIA 169

ROMANIA 504

UCRAINA 153

per una percentuale di 50.7%

Intervista al Vice Direttore della Caritas di Forlì Sauro Bandi

“Il fenomeno dell’immigrazione è originato da numerose “strutture di peccato” che consolidano ingiustizie economiche, sociali e politiche. Basta pensare che un miliardo e quattrocento milioni di persone vivono con meno di due dollari al giorno. Eppure, alla luce della fede, l’immigrazione può essere letta come un “segno dei tempi”: va regolata, governata, sottratta allo sfruttamento della malavita, ma può essere un’opportunità per costruire un mondo più fraterno, più giusto, il villaggio globale. Occorre superare pregiudizi, analisi superficiali, soluzioni inadeguate come anche la logica dell’emergenza e della repressione per intraprendere le vie della riforma e della integrazione a partire dalla cittadinanza.

Relazione della dottoressa Antonella Fabbri responsabile del Centro di Ascolto e Prima Accoglienza “Buon Pastore” di Forlì

“Molte donne sole sono arrivate in città soprattutto dall’Est in particolare si possono evidenziare cinque nazionalità: Romania, Ucraina, Polonia, Moldavia, Bulgaria, Russia. La quasi totalità di queste donne arriva proponendosi per la collaborazione domestica (24 su 24 h.) perché vedono così la possibilità di lavorare risolvendo anche il problema di vitto e alloggio. Hanno titoli di studio medi, ma diverse ci dicono che hanno una laurea alle spalle. Al Centro, in questi dieci anni e più, abbiamo conosciuto ben 2158 donne straniere disponibili a fare questo lavoro. Il loro passaggio è sempre stato registrato al Centro fino dagli inizi degli anni ’90, ma è verso il 2002 che si è avuta una esplosione di presenze addirittura triplicate rispetto agli anni precedenti. Il trend si è mantenuto tale nel 2003 – 2004. Nel 2005 si è invece registrato un calo del 41% a fronte di riusciti inserimenti lavorativi pressoché simili all’anno precedente. E’ forse possibile leggere, in questo calo, una certa disaffezione ad un lavoro comunque difficile e poco riconosciuto, o più probabilmente l’apertura di sportelli qualificati rivolti alle donne straniere sia pubblico, che del privato sociale ha contribuito ad una maggiore distribuzione sul territorio.

A Forlì quelle in regola sono circa 1200, ma si stima che ve ne siano altrettante non in regola. Sono figure sociali ormai indispensabili a molte famiglie. Le nuove assistenti familiari straniere sono ormai oltre 500.000 in Italia, ma ne serviranno molte di più. Il nostro Paese deve affrontare una emergenza ancora molto sottovalutata: tra soli cinque anni il 25% degli italiani sarà composto da ultra sessantacinquenni, spesso a rischio di malattia e solitudine. L’alzheimer e demenze varie, le sclerosi, quando peggiorano diventano ingestibili per le famiglie. La forte necessità di queste figure ha di fatto contribuito al cambiamento dei flussi migratori ed ora arrivano più donne che in passato. Molte (oltre il 40%) sono senza il permesso di soggiorno e quindi lavorano in nero, percependo dai 700 ai 900 euro mensili. Il Centro di Ascolto Diocesano ha però scelto di tenere sul lavoro nero un atteggiamento rigoroso non favorendo il collocamento e informando correttamente delle sanzioni in

cui potrebbero incorrere le famiglie che si manifestano dubbiose o favorevoli ad assunzioni irregolari ed informando e orientando alle eventuali procedure di regolarizzazione giuridica. Queste donne solitamente arrivano in Italia sapendo già a chi rivolgersi per trovare un alloggio e un lavoro ed è solo quando questa rete si inceppa e non riesce a provvedere loro che si rivolgono al Centro per cercare aiuto. Il miraggio di un lavoro certo viene alimentato nei paesi di origine dove, dopo avere pagato profumatamente e spesso essersi indebitati, si ottiene un visto di uscita, ma la speranza diventa spesso delusione una volta arrivati qui, dove l'offerta di lavoro a volte supera la richiesta. I colloqui con un operatore favoriscono la comprensione della situazione della persona immigrata, il suo disagio nel percorso di inserimento nella nostra società. Sicuramente questa azione di mediazione va potenziata e assunta per rompere anche quei meccanismi di collocamento gestito col passaparola o direttamente dalle stesse organizzazioni criminali che hanno favorito l'entrata clandestina sul nostro territorio. Permangono molte donne, la cui presenza è irregolare sul territorio e quindi non c'è la possibilità per loro di regolarizzare la posizione lavorativa e di costruirsi realmente un futuro. Oggi il centro di ascolto pone molta attenzione all'accoglienza e all'ascolto di queste donne in particolare cercando di intervenire dove si creano esigenze di informazione sulla loro condizione e di orientamento ai difficili percorsi di regolarizzazione.

Dalla conoscenza del fenomeno che il Centro si è fatto in questi anni, diversi sono i punti critici: Queste donne non sono sempre preparate a svolgere un compito complesso come lo stare accanto a persone anziane o malate

Le badanti si trovano a cambiare spesso nucleo familiare, due o tre volte all'anno con conseguenti difficoltà di integrazione nel nuovo nucleo con abitudini, esigenze diverse, lingua e dialetto. Molte donne non sono disposte a confinarsi in zone di periferia, lontane dal centro urbano. La solitudine dovuta ai rapporti esclusivi con i membri della famiglia, le frustrazioni del rapporto con ammalati anziani sommati con i problemi della propria famiglia di origine portano spesso le donne straniere dell'Est a cercare evasione nell'alcool.

Questi flussi essendo nascosti non è per nulla chiaro da chi siano governati e con quali strumenti.

Il rischio di favorire la crescita di organizzazioni illegali legate al traffico delle persone è reale, essendo difficile il controllo. Ci sono pullman in arrivo ogni settimana che fanno la spola tra la Romania, Ucraina, Russia, Polonia e le nostre città romagnole e poi almeno tre gli aerei a settimana all'aeroporto di Forlì. Un business. In alcuni casi le famiglie si sono trovate a gestire situazioni imbarazzanti come infarti o patologie gravi delle assistenti per arrivare a ruberie, fughe improvvise, spese telefoniche milionarie. Infine quando si regolarizzano diventa sempre più frequente la richiesta da parte di queste donne, specie al di sotto dei 40 – 45 anni di cambiare settore di lavoro per una esigenza di maggiore integrazione sociale e per avere relazioni più gratificanti.

Il tema è particolarmente caldo, se non altro per le implicazioni legislative riguardo alla regolarizzazione del rapporto lavorativo e della regolare presenza dello straniero sul territorio nazionale. Anche dopo la sanatoria degli stranieri irregolari, relativa al 2002 e successivi decreti flussi, riteniamo di poter dire che il fenomeno non è troppo visibile al nostro stato di diritto e il rischio è tuttora quello di popolare una **zona grigia** fatta di irregolarità, di precarietà continua

Occorre intelligenza e impegno nella conoscenza, nella presa in carico e nell'**orientamento promozionale**: vigilare sul pericolo di creare degli assistiti, ma ispirarsi al criterio di emancipazione e autonomia della persona, aiutando a mettere a frutto le proprie capacità e risorse. Lo straniero non è "un povero", non dimentichiamoci della sua cultura e dei suoi diritti, ma anche che egli può sbagliare e che è anche necessario rispettare i doveri.

Provenienze domande di lavoro straniere nuovi arrivi.

ROMANIA	78
UKRAINA	74
POLONIA	46
MOLDAVIA	16
ALBANIA	9
RUSSIA	9

MODENA – Centro Italiano Femminile di Carpi

UN PROFILO DEMOGRAFICO : RESIDENTI E FAMIGLIE STRANIERE A CARPI(Modena)

(situazione al 5.6.2006)(*)

Configurazione dei nuclei anagrafici secondo la nazionalità' (polacche)

Area geografica Paese nazionalità'	Numero Residenti	Tipo di famiglia	% cittadinanza comunale	su	N o t e
Europa dell'Est	103		0,16%		
		Single : n. 86			
		di cui n.65 sole n.4 in gruppi n.17 c/o famiglie			

Distribuzione percentuale ed assoluta secondo lo stato civile

Totale residenti	Di cui nubili	Di cui coniugate	% cittadinanza comunale	su	N o t e
n.103	86(83,40%)	17(16,60%)	0,16%		

Distribuzione percentuale secondo la situazione lavorativa

Tipologia lavoro		Totale globale	N o t e
Badanti	38		
Domestiche	2		
Professione non conosciuta	63	103	

Presenza nuclei familiari (v.a. e % sulla cittadinanza comunale)

		% nuclei su cittadinanza comunale	N o t e
Nuclei familiari	99	0,38%	

(*) Fonte : Servizio Demografico e Stato Civile –Comune di Carpi(Modena)

Sintesi di un'indagine realizzata in area modenese sul profilo della badante(2005)

Donna di eta' generalmente compresa tra i 35 ed i 50 anni , la badante proviene dall'Est Europa : Polonia,Moldavia, Ucraina sono i tre Paesi di origine della maggior parte delle donne badanti.Altri Paesi da cui si registra un'affluenza singificativa sono Romania, Bielorussia e Russia.

L'assistente familiare ha un livello di istruzione medio-alto. Spesso e' in possesso di un Diploma di Scuola Superiore, in alcuni casi e' laureata. La sua formazione non e' necessariamente congruente con il lavoro di cura alla persona anziana o comunque non autosufficiente, anzi nella maggior parte dei casi essa esula dalla "professione" di badante. Solitamente e' sposata ed ha figli , spesso minori, nel paese di origine. In alcuni casi anche parenti anziani a carico

La condizione economica e' evidentemente precaria. Dietro la decisione di emigrare in Italia sta pressoché una situazione di disagio economico al quale la famiglia non riesce a far fronte nel proprio Paese. Da qui la scelta di cercare un lavoro all'estero, laddove si sa – o si crede- o si e' sentito dire – che il mercato offra piu' possibilita'.Il Paese e' l'Italia, il settore e' la cura alla persona anziana, il "badantato".

Le mansioni assegnate all'assistente familiare sono molteplici ed afferiscono da un lato alla cura dell'anziano/della persona non autosufficiente, dall'altro alla gestione della casa.Non tutte le badanti svolgono le medesime funzioni : alcune si dedicano principalmente alla persona assistita, altre hanno su di se' anche l'intero onere delle attivita' domestiche. In sintesi sono individuabili tre ambiti, entro i quali la badante svolge le attivita' di cui e' incaricata :

- a) ambito sanitario;
- b) ambito della gestione domestica;
- c) ambito sociale e relazionale

Giungere sola in un paese straniero, dopo aver lasciato i propri affetti e la propria rete sociale; accudire una persona anziana o non autosufficiente per 24 ore al giorno; convivere con questa persona e spesso con i suoi familiari; dover pensare al bene della famiglia lontana sacrificando la vita privata, il tempo libero, gli interessi coltivati e la propria istruzione.Tutto cio' significa essere badante oggi, in Italia.

Una condizione non certo facile che puo' generare malessere, disagio, ansia e che puo' diventare insopportabile. Parecchi sono infatti i problemi che la donna si trova a fronteggiare:

La "rete di protezione" della donna badante in un paese straniero e' costituita dalle relazioni informali. Risulta importante conoscere i "canali giusti" quali servizi di mediazione fra la domanda e l'offerta e la possibilita' di accesso a questi canali. La rete sociale, come ogni cosa, ha un prezzo e tale prezzo e' quantificabile in termini monetari.

Qual'e' la reale domanda di badanti oggi nel modenese? E quale l'offerta? E'praticamente impossibile fornire indicazioni certe in risposta a tali interrogativi, data la mancanza di banche dati ufficiali cui ricondurre l'intero mercato del lavoro.

Per quanto riguarda la domanda di lavoro l'indagine riporta per il futuro un aumento per i seguenti motivi: Nel sottoinsieme della popolazione anziana aumenta inoltre l'incidenza delle patologie tipiche dell'eta' senile , quali il morbo di Alzheimer e di Parkinson e le altre forme di demenza degenerativa che abbisognano di un "controllo" continuo della persona;

Le politiche pubbliche risultano insufficienti non si e' investito adeguatamente nei servizi pubblici a domicilio, la ricettivita' in strutture residenziali e' sottodimensionata,si e' puntato eccessivamente su indennita' di carattere monetario alle famiglie, lasciando che esse provvedano da sole a fornire le cure di cui gli anziani necessitano.Tale erogazione monetaria, attuata senza porre vincoli di sorta alle famiglie, ha contribuito ad alimentare il mercato nero delle badanti;

Altro aspetto riguarda il ruolo della famiglia oggi ed il suo rapporto con l'anziano.

Il rapporto affettivo fra l'anziano e la sua famiglia e' andato indebolendosi al punto che, una volta che questi viene affidato alle cure della badante, la famiglia a volte lo trascura.L'anziano non e' piu'

visto come una risorsa all'interno della famiglia ma piuttosto come un problema ed un vincolo, un ostacolo alla liberta' del familiare che dovrebbe accudirlo.

Per quanto riguarda le valutazioni sul lato dell'offerta i soggetti interpellati ,nel corso dell'indagine,hanno espresso posizioni diverse : per alcuni il mercato e' saturo, per altri una quota di domanda rimane insoddisfatta.Differente puo' essere la valutazione a seconda se si parla di donne regolari o clandestine ; probabilmente il mercato nero e' saturo, dviersamente da quello delle badanti regolari che forse presenta ancora spazi per un incremento.

ALCUNI INDICATORI

I dati sulla cui base si e' effettuata la stima del totale delle badanti presenti in Provincia di Modena e' il numero complessivo dei contratti di lavoro di colf stipulati presso i sindacati di CGIL e CISL e presso le ACLI , riportato in tabella:

Numero dei contratti di lavoro con inquadramento CCNL,COLF, attualmente in essere presso CGIL,CISL e ACLI provinciali		Quantitativo
	CGIL	648
	CISL	800
	ACLI(stipulati quest'anno)	581
	TOTALE	2.029

Si deve tener conto del fatto che esistono altri luoghi presso le quali le badanti ed i datori di lavoro si recano per la stipula del contratto di lavoro- come gli studi di consulenza privati, i quali assorbono una percentuale di contratti che si aggira attorno al 20% dei contratti totali, per cui si potrebbe rivedere il totale delle badanti regolari come segue :

Numero dei contratti di lavoro con inquadramento CCNL,COLF, attualmente in essere in provincia di Modena		Quantitativo
	TOTALE CGIL,CISL e ACLI	2.029
	TOTALE ALTRI ENTI (20% del totale regolari)	507
	TOTALE REGOLARI	2.536

Se i sindacati sono di norma incaricati della regolarizzazione e della stipulazione del contratto, organizzazioni quali la Caritas ed il mondo non profit svolgono attivita' di carattere piu' assistenziale, informale e volontaristico; per questo le donne con le quali hanno maggiori contatti sono le piu' esposte al rischio, senza tutele ne' diritti.

Un secondo elemento di cui tener conto per la formulazione di una stima e' che, dopo la sanatoria 2002, il numero delle irregolari e' certamente aumentato, e cio' a detta della totalita' dei soggetti.

A conclusione del suddetto ragionamento si puo' affermare che la percentuale delle badanti irregolari sta realisticamente tra il 45% ed il 65%.

Percentuale di badanti irregolari in Provincia di Modena(stima)

45%	Percentuale irregolari	65%
------------	-------------------------------	------------

E quindi, considerato il dato sulle regolari, il numero di irregolari si colloca tra i seguenti valori:

Numero di badanti irregolari in Provincia di Modena(stima)

2.075	Numero irregolari	4.710
--------------	--------------------------	--------------

Da tali osservazioni si giunge alla conclusione che il numero di badanti totale sulla Provincia si colloca fra i seguenti valori:

Numero totale di badanti in Provincia di Modena(stima)

4.611	Numero totale badanti	7.246
--------------	------------------------------	--------------

Il salario va da 750 euro a 950 euro e le ore di lavoro vanno da 25 a 54 alla settimana

Intervista alla Sig.ra Barbara Papotti-Comune di Carpi-Ufficio Stranieri(Assessorato Servizi Sociali)

a) E' da poco entrata in vigore la nuova legge Flussi sull'immigrazione: quali contraddizioni riscontri nella quotidianita' lavorativa circa l'applicabilita' di tale legge ed in caso affermativo quali le maggiori ? (soprattutto riferite alle donne immigrate dell'est europeo) e quali difficoltà si evidenziano a Carpi per l'integrazione delle donne immigrate?

Circa il Decreto sui Flussi mi pare che il problema maggiore sia quello relativo alla difficoltà di poter entrare all'interno delle quote previste : ..un percorso irto di ostacoli, lungo e privo di garanzie di successo .Nella quasi totalita' dei casi si tratta di persone che si trovano gia' in Italia e tentano di regolarizzarsi attraverso tale sistema. L'ingresso soltanto per lavoro e per chiamata nominativa e' alquanto difficile particolarmente per il lavoro domestico che evidenzia una componente relazionale notevole trattandosi di Personale "addetto alla cura delle persone". I rapporti interpersonali che vanno infatti ad instaurarsi nell'ambito domestico sono estremamente delicati e spesso si svolgono in situazioni alquanto critiche .In realta' sino a questo momento e' stato applicato il Decreto Flussi anche se tale normativa appare come sanatoria delle posizioni gia' precedentemente acquisite ma non regolarizzate . Il Testo Unico e' una stratificazione di diversi provvedimenti legislativi precedenti ; la base del Testo Unico e' costituita dalla Legge Turco-Napolitano (prima ancora dalla legge n.40) e quindi come mix , modificato ed integrato dalla Legge Bossi-Fini che disciplina tutta la materia dell'immigrazione. Nel 2002 la legge Bossi-Fini ha causato un irrigidimento rispetto alle posizioni precedenti(particolarmente a riguardo dei ricongiungimenti familiari che sono stati alquanto limitati); a tutto cio' si e' sommata poi la precarizzazione lavorativa nazionale che ha naturalmente influito sull'assunzione degli stranieri. Anche la regolamentazione dell'espulsione e l'organizzazione dei C.P.T.(Centri di Permanenza Temporanea) ha subito notevoli modificazioni a seguito della suddetta legge. Per quanto riguarda le donne dell'Est il Decreto Flussi e le sanatorie che ne sono seguite, hanno rappresentato una tappa di un percorso perche' generalmente l'ingresso in Italia di tali persone avviene in modo alquanto irregolare(fuori da ogni criterio di legalita' e di laicita' fiscale e sindacale); il percorso o rappresenta quindi una scelta di fare una migrazione temporanea oppure diventa un iter successivamente consolidato nel tempo. Rappresentano un 'eccezione le donne di origine polacca per le quali la situazione e' maggiormente agevolata poiche' essendo entrate formalmente nell'anno 2004 nella comunita' europea (a seguito dell'allargamento comunitario),da allora possono circolare liberamente ; permane una moratoria sul piano lavorativo per cui oggi comunque, a seguito del sunnominato Decreto Flussi, l'accesso risulta maggiormente facilitato.

Una delle difficoltà maggiori per le donne badanti e' rappresentata dalla carenza di luoghi di ritrovo per poter relazionarsi tra di loro ; tali persone sono abbastanza integrate nei luoghi di ritrovo italiani(associazioni,parrocchie,ecc.)pero' lamentano propri luoghi aggregativi di ritrovo per lavori molto "richiedenti", sia sul piano fisico che sul piano relazionale ed emozionale ; a tale

riguardo ritengo sarebbe opportuno gestire meglio le attività di tali risorse. I problemi accusati dalle donne badanti sono spesso rappresentati dal lavoro e da motivi di disgregazione familiare. La partenza della donna dal proprio Paese di origine segna comunque una frattura che irrimediabilmente segue la donna nel luogo presso cui lavora. La cultura domestica del Paese da cui le badanti dell'Est (età generalmente compresa tra i 35 e 50 anni) provengono delinea una coppia "impari" ovvero un uomo con ruoli ben precisi, difficilmente disposto a *con-dividere* ruoli e compiti familiari. L'uomo, una volta che la donna si è allontanata dalla famiglia, presenta difficoltà emergenti accentuate dalla lontananza femminile. Tutto ciò viene poi rafforzato da un'economia poco favorevole ed arretrata rispetto ad altri Paesi Europei. (vedi in particolare la Moldavia). A tutto ciò, come anzi precisato, si aggiungono compiti duri nella nuova famiglia sul piano relazionale e quindi scarsamente gratificanti (vedi l'assistenza ad anziani non autosufficienti). Circa la formazione rivolta alle donne straniere attualmente non risulta più il Comune di Carpi ente erogatore (come avvenuto ad esempio per il "Progetto Madreperla"); spesso oggi sono le singole cooperative che adeguatamente formano le figure professionali.

A riguardo dell'integrazione delle donne dell'Est nelle diverse famiglie mi pare che non sussistano difficoltà: sono tutte persone facilmente integrabili anche perché provenienti da Paesi, dal punto di vista culturale, non eccessivamente differenti dai nostri. Le donne godono spesso di una buona autonomia, di autodeterminazione e di tanto coraggio.... Le tradizioni e gli usi non sono così lontani e diversi rispetto ai nostri così come spesso avviene per altri Paesi come quelli africani; l'inserimento è quindi positivo anche in forza delle doti sopraelencate che caratterizzano tali donne.

Possono esistere problemi per coloro che non risultano in regola con il permesso di soggiorno; considerato che la tutela sanitaria è garantita in Italia (Il Servizio Sanitario Regionale garantisce l'assistenza sanitaria ai cittadini stranieri iscritti al Servizio Sanitario Nazionale) ancora però resta parecchio da fare per ciò che riguarda la prevenzione della salute (screening ginecologici, ecc.)

Personalmente credo che rispetto al passato già tanto sia stato fatto in Italia sul problema "Immigrazione"; alcuni aspetti devono essere migliorati (vedi ad esempio le differenze economiche fra ricoveri in struttura ospedaliera e ricoveri a domicilio); il facilitare un'assistenza che è spesso soltanto privata (pertanto a carico del cittadino e della famiglia) attraverso incentivi vari, può produrre a medio e lungo termine vantaggi sia per l'assistito che per la propria famiglia. Credo che ciò che manca maggiormente in Italia (sia a livello governativo che a livello locale) sia un'ottica di programmazione a lungo termine: anche sul problema immigrazione si è fatto e rifatto tanto però sempre secondo "uno stile italiano", ovvero tamponando situazioni difficili e non affrontando mai in profondità ed alla radice il problema, che è soprattutto di integrazione culturale e quindi di cambiamento di mentalità.

NODI DA SCIogliere NEL TERRITORIO MODENESE

Restano da delineare alcuni aspetti legati all'immigrazione e soprattutto alle donne dell'Est nel territorio modenese:

definire luoghi di ritrovo per le donne dell'Est al fine di potersi confrontarsi tra loro; **il rinnovo del contratto** delle "addette alle persone" scaduto da mesi; **la riapertura del decreto flussi** e delle nuove normative in materia di diritto di cittadinanza; **cultivare una mentalità più attenta** e non condizionata da giudizi e pregiudizi che innalzano soltanto steccati ed impediscono qualsiasi semplice e libera relazione; circa **il tema della cittadinanza** questo potrebbe costituire un "falso" problema; anche gli altri Paesi europei, hanno il loro problema di convivenza e forse ne hanno addirittura di più proprio quei Paesi che hanno norme più severe in merito al tema della cittadinanza. Importante risulta il rispetto delle norme e delle regole che governano una società: che riguardino un "semplice" immigrato non cambia molto la sostanza....

C.I.F. Provinciale di PARMA

Dati statistici forniti dalla Provincia di Parma aggiornati al 1.1.2006

Totale popolazione residente **416.832**

in provincia

Totale popolazione femminile **214.456**

residente in provincia

Donne polacche residenti **214**

Donne rumene residenti **887**

Donne ucraine residenti **849**

Percentuale popolazione

residente in provincia

% donne polacche su tot **0,05%**

popolazione residente

% donne polacche su tot **0,10%**

popolazione femminile

% donne rumene su tot **0,21%**

popolazione residente

% donne rumene su tot **0,41%**

popolazione femminile

% donne ucraine su tot **0,20%**

popolazione residente

% donne ucraine su tot **0,39%**

popolazione femminile

Intervista a un'operatrice della Caritas di Parma.

L'operatrice intervistata si occupa da molti anni, proprio dall'inizio del fenomeno dell'immigrazione di lavoratori provenienti dall'Est europeo nella nostra città, delle donne approdate a Parma in cerca di lavoro. Conoscendo molto bene i bisogni del quartiere in cui vive è stata in grado di mettere in contatto famiglie in cerca di assistenza domiciliare per i loro anziani e immigrate disposte a tale tipo di attività. Segue personalmente gli anziani assistiti, conosce molto bene le situazioni che si vengono a creare, è in grado di collocare le singole lavoratrici nell'ambiente più favorevole a una buona integrazione. Oltre che alla sistemazione delle lavoratrici si dedica alla soluzione dei problemi legati a un'assunzione regolare. E' in stretto contatto con il direttore della Caritas diocesana con cui, insieme a tutti gli altri operatori, tiene riunioni periodiche di verifica e di confronto. Si è sempre schierata a favore e sostegno delle lavoratrici e quindi la valutazione attuale che mi ha fornito non è sospetta né inficiata da pregiudizi. Ritiene la situazione attuale molto negativa, rispetto al passato, a causa del cambiamento di atteggiamento da parte delle lavoratrici nei confronti delle persone assistite. Le stesse lavoratrici che anni addietro aveva raccomandato per la loro solerzia e disponibilità hanno acquisito una sorta di arroganza nei confronti di chi ha bisogno delle loro cure, non si assoggettano più a certi orari di lavoro, avanzano molte pretese; come trovano una sistemazione per loro migliore lasciano l'impiego, facendosi sostituire per lo più da una connazionale di più recente immigrazione, da cui esigono un compenso in genere pari a una mensilità. Se prendono in affitto un appartamento, subaffittano, ammassando persone, due o tre per

stanza, da cui esigono 200 euro per un posto letto, ricavando notevoli guadagni. Quasi nessuna accetta impieghi in zone molto periferiche o di campagna. Nell'ultima riunione tra operatori Caritas è emersa la necessità di far capire alle immigrate che non si possono avanzare solo diritti, ma occorre da parte loro il rispetto di determinati doveri; soprattutto è necessario educare a una mentalità aperta all'aiuto di chi, come loro, ha lasciato per bisogno la propria terra, una mentalità insomma che rifugge dallo sfruttamento delle connazionali meno esperte e di più recente immigrazione.

Intervista all'assessora provinciale alle politiche sociali Tiziana Mozzoni

Il fenomeno dell'immigrazione conferma anche sul nostro territorio provinciale l'aumento della componente femminile straniera. Dato che indica una propensione alla stabilizzazione in riferimento soprattutto alle nazionalità da più tempo presenti e più numerose sul nostro territorio, come quelle nord africane o albanese in cui il processo migratorio è iniziato prevalentemente dal segmento maschile. In queste nazionalità si riscontra infatti un aumento costante delle donne negli ultimi anni. L'aumento del genere femminile è sicuramente legato anche alle recenti ondate di immigrazioni provenienti dall'Est europeo, in particolare da Moldavia, Ucraina e Romania, in cui sono le donne a fungere da "apripista" nei paesi di emigrazione.

La lettura dei documenti di programmazione sociale distrettuale elaborati dalle zone sociali del territorio provinciale rileva nuove questioni sollevate dalla crescita esponenziale di migrazione femminile. Innanzitutto la difficoltà della donna che, giunta dal paese di origine, non può il più delle volte contare sul supporto sia personale che rivolto all'educazione dei propri figli da parte della famiglia di origine. E' quindi spesso una donna sola e sradicata, che trova difficoltà ad integrarsi e a coniugare il ruolo di madre con quello di donna e lavoratrice straniera. Emerge quindi il bisogno di supportare le funzioni educative in particolare delle madri straniere, spesso maggiormente isolate rispetto ai mariti, coinvolgendole nell'educazione e nell'accompagnamento scolastico dei loro figli, e nel contempo offrendo l'opportunità di rompere il loro isolamento facilitando i momenti di socializzazione, di scambio reciproco e di dialogo con le altre madri e con la comunità locale. A questo scenario si aggiunge la questione delle donne, provenienti prevalentemente dai paesi dell'Est Europeo, impegnate in lavori di cura familiare all'interno di un contesto quotidiano che rappresenta sia il luogo lavorativo che di vita, peraltro in un quadro spesso caratterizzato da situazioni di irregolarità e talvolta di sfruttamento, che indubbiamente necessitano di un supporto relazionale e talvolta anche psicologico. Ne è indicativa la considerazione che il segmento più rilevante in cui si è manifestata la crescita occupazionale dei cittadini stranieri nel nostro territorio è stata quella del lavoro domestico e di cura presso le famiglie parmensi e che proprio le donne provenienti in particolare da Moldavia e Ucraina costituiscono i nuclei più rappresentativi e ricercati dell'offerta di lavoro. Sono spesso modalità informali, invisibili e sommerse quelle attorno alle quali si costruisce il sistema di impiego delle assistenti familiari straniere. Certo le problematiche sono davvero complesse, coinvolgono percorsi migratori, scelte di vita, politiche per l'immigrazione, il welfare e per l'economia, questioni che devono trovare risposte adeguate nelle scelte e nelle priorità dell'agenda politica nazionale, ma anche possibili azioni a livello territoriale utili da un lato ad attivare percorsi di inclusione e tutela dei diritti e dall'altro processi di connessione e collaborazione tra gli operatori dei servizi pubblici e del privato sociale al fine di lavorare maggiormente sia sull'aspetto del sostegno alle famiglie sia sul supporto delle lavoratrici. Queste ultime si possono trovare in difficoltà nel lavorare sole con l'anziano o il disabile, svolgono infatti un lavoro molto complesso e delicato, quello di cura appunto, cui va attribuito un indubbio e importante valore sociale e che pertanto nel momento in cui diviene lavoro professionale deve essere reso visibile, riconosciuto e valorizzato in tutte le sue dimensioni. Infine ritengo sia importante accennare al dato relativo al crescente aumento di donne, spesso giovanissime, provenienti dai paesi dell'Est Europa presenti sulla strada come rilevato dagli operatori che lavorano nei progetti attivi nel territorio provinciale per il contrasto ai fenomeni di prostituzione e tratta attraverso azioni di prevenzione sanitaria, riduzione del danno, ascolto,

accompagnamento ai servizi e inserimento nei programmi di accoglienza e assistenza per le donne che intendono uscire dalla strada.

PIACENZA- CIF Provinciale e comunali

Il fenomeno dell'immigrazione dall'est ed i progetti del Comune di Piacenza : il parere dell'Assessore ai servizi Sociali Leonardo Mazzoli e della funzionaria del Comune di Piacenza Maria Cagnolati

Il Comune pensa alla creazione di un albo per fotografare la situazione delle lavoratrici immigrate regolari in attività nella nostra provincia. A tutto vantaggio delle famiglie che in questo modo potranno reperire con facilità la persona più adatta dribblando le insidie del mercato nero.

Si sta cercando- **secondo l'assessore ai servizi sociali del Comune di Piacenza Leonardo Mazzoli** -di trovare una soluzione che permetta di uscire da questa realtà in chiaro scuro. Oggi è possibile accedere al badantato solo per vie informali; invece sarebbe bene dare alle famiglie un punto di riferimento trasparente a cui rivolgersi che diventa poi anche un elemento di qualificazione per le lavoratrici. Si pensa ad una sorta di elenco da cui attingere nomi e curriculum per dare garanzia e qualità ad un lavoro molto delicato. Comunque il comune offre corsi di lingua italiana e di formazione per l'attività di cura per le immigrate che vogliono fare questo mestiere. I dati dell'INPS di Piacenza parlano di 2261 lavoratori domestici-colf e badanti- nel 2004 solo a Piacenza.

Maria Cagnolati dell'area anziani del Comune dice che è difficile quantificare quante siano perché c'è una realtà sommersa molto diffusa. E negli anni il popolo delle badanti è cambiato. Se prima erano sud americani, oggi invece arrivano dall'Est europeo anche perché ci sono ricongiungimenti familiari.

Anche il **consigliere regionale leghista dell'Emilia Romagna Maurizio Parma** ha presentato in Regione un progetto di legge regionale che prevede l'istituzione di un albo per assistenti familiari, una figura molto importante nel contesto familiare. L'intento della legge è far incontrare la domanda con l'offerta, quindi regolamentare i flussi di entrata e qualificare l'attività per cui all'albo delle badanti possono iscriversi solo le donne con più di 18 anni, con regolare permesso di soggiorno e una buona conoscenza della lingua italiana. Altro requisito è l'aver ottenuto un attestato di frequenza ad un corso teorico-pratico appositamente istituito dalle Province.

Il sindacato CGIL piacentino :c'è chi si fa pagare per trovare un lavoro alle immigrate

Spesso il sindacato CGIL ha parlato di "caporalato" facendo intendere che dal suo osservatorio privilegiato che cura le pratiche di badanti e datori di lavoro sembra esistano casi in cui bisogna pagare qualcuno per avere il lavoro. Si ha la sensazione che ci siano donne ben introdotte nell'ambiente che procurano persone per l'assistenza e si fanno dare in cambio il primo stipendio. Ma ciò che preoccupa è il lavoro sommerso che potrebbe avere dimensioni ben più dilatate.

C'è molta conflittualità anche nell'area piacentina: si parla di 150 cause all'anno dovute al lavoro duro, pesante e poco pagato 700 euro al mese. C'è un forte turn over tra le badanti che si trattengono per pochi mesi e lasciano ad altre il lavoro. Si parla di circa 2000 donne straniere in provincia di Piacenza "donne invisibili"La FILCAMS-CGIL ha promosso un incontro per chiarire aspetti contrattuali delle badanti , una modalità per far uscire dalla clandestinità e ridare dignità occupazionale ad un lavoro che spesso è irregolare perché anche nel piacentino si rispecchia la situazione nazionale per cui dai dati nazionali risulta che nelle famiglie italiane lavorano 700.000 badanti ed il 38% non ha né permesso di soggiorno né contratti di lavoro in regola.

Dati statistici CIF comunale Rovereto di Cadeo

Repubblica ceca	1
Bosnia	3
Russia	1
Macedonia	14
Moldavia	4
Romania	19
Serbia-Montenegro	3
Ucraina	16

La presidente del CIF Comunale di Rovereto di Cadeo sottolinea che molte badanti non dichiarano dove lavorano perché non tutte sono denunciate e lavorano in nero. Sono loro stesse a non voler essere denunciate per paura di perdere i guadagni che mandano a casa fidandosi di chi ogni sei mesi torna in patria. Il sabato di solito è il giorno di riposo e si vedono passeggiare gruppi di badanti insieme e chiacchierare fra loro. **Molte non hanno accettato di raccontare le loro storie per timore di venire rintracciate, comunque 25 donne hanno accettato di parlare con noi.**

RAVENNA - C.I.F. Comunale di Ravenna

Dati statistici forniti dal Comune di Ravenna al 19/09/2006

Presenze femminili provenienti dall'est europeo

Albanese	1129
Azerbaigiana	4
Bielorussa	13
Bosniaca	64
Bulgara	90
Ceca	41
Cecoslovacca	6
Croata	40
Jugoslava	60
Kazaka	10
Lettone	11
Lituana	2
Macedone	361
Moldava	173
Polacca	325
Romena	672
Russa	87
Serba	9
Slovacca	27
Slovena	1
Sovietica	4
Ucraina	343
Ungherese	21
Uzbeka	9
Totale	3502

REGGIO EMILIA - Centro Italiano Femminile di San Martino in Rio

2 tabelle fornite dal Comune di Reggio Emilia su professione e titolo di studio e nuclei familiari donne dall'est al 31.12.2005

Dati statistici forniti dal Comune di S. Martino in Rio

Popolazione femminile dall'est e stato civile

Stato	Nubili	Coniugate	Divorziate	Vedove	totale
Albania	2	4	4		10
Bulgaria	2				2
Rep.Ceka		1			1
Georgia		1			1
Ex yugoslavia	2	1			3
Moldova	2	4	1		7
Polonia	2	6		1	9
Romania	4	7		1	12
Russia	1	5			6
Turchia		1			1
Ucraina	2	5	1	1	9
Totale	17	35	6	3	61

37 donne provenienti da Moldova,Polonia,Romania,Ucraina % 58%

Si segnalano due bimbe rumene nate nel 2003-2004

Per quanto riguarda **il titolo di studio** prevalgono titoli di studio di scuola media superiore e 4 lauree

Le donne svolgono le **seguenti attività** 12: colf/baby sitter ; 12 sono casalinghe e 12 sono operaie, 6 studentesse, 4 infermiere professionale e 3 pensionate, 3 esercenti bar/cameriere, 2 impiegate e 2 operatrice assistenziale, 1 parrucchiera, 1 commessa e 3 in attesa di occupazione

Sull'intera popolazione residente a San Martino in Rio **le immigrate residenti sono l'1.69% delle donne residenti di cui lo 0.83% sono immigrate dall'est**

I nuclei familiari sono 105 di cui 7 moldavi; 8 polacchi,53 rumeni,10 ucraini il 3.67% di tutte le famiglie

Popolazione femminile dell'Est Europa al 31.12.2005 per professione e titolo di studio

	Colt. - Alliev.	Operai	Artigiani	Imprenditori	Impiegati	Insegnanti	Commerc. - Eserc.	Commissi	Medici - Veter.	Altri Prof.isti	Stud. > 14	Casalinghe	Pensionati	Att. 1 Occupaz.	Fino 14 anni	Religiosi	Altre Condiz.	Totale
Unione Europea (paesi neo-comunitari)		2			5		2	2		2	2	2	1		2			19
Repubblica ceca		3			1		2					1						8
Estonia		2			4		1	1		4	1	6						19
Ungheria		2			3		2			2	1							10
Lituania		2			3		2			1	2	6		1	2			27
Lettonia		1			7		4	3		1	2	6						27
Polonia	1	110	2		23		7	18	1	4	15	27		3	8		1	220
Repubblica slovacca		2	1		1		3				2	1					1	11
Slovenia					1		1							1	1		1	5
Albania		149			17		4	11		4	97	361	19	18	240		4	924
Bulgaria		10			3		4	1		5	3	8	1	2	5		4	43
Bosnia-Erzegovina		3								2	3	5			2			15
Bielorussia		4									1	1			2			8
Croazia		4			3		1	1			6	3			3			21
Moldavia		222			13		2	8			12	19			20			296
Macedonia		1									2							3
Romania		122	1	1	43		14	16	1	12	25	61	7	5	20			329
Russia		39	2		19		7	3		27	12	20	5	4	5		1	145
Turchia		2										4			2			9
Ucraina		695	4		21		13	13		2	22	35	2	12	22			844
Jugoslavia (Serbia- Montenegro)		4			5				1	1	17	44	1	2	38		2	115
	1	1.377	10	1	169	5	67	77	3	66	223	604	36	48	372	1	11	3.071

Popolazione femminile dell'Est Europa al 31.12.2005 per professione e titolo di studio

	non dichiarati	ALFAB.	ANALF.	DIPL.	LAUREA	LIC.EL	LIC.ME	N.TIT.	Totale
Unione Europea (paesi neo-comunitari)	2			8	1	1	7	1	19
Repubblica ceca				2			4		8
Estonia				15	1	1	2	1	19
Ungheria				6			3		10
Lituania	2			6	6		13		27
Lettonia	5			123	8		71	4	220
Polonia	1			6	2		2		11
Repubblica slovacca				2			1	2	5
Slovenia	143	1	1	153	24	73	395	134	924
Albania	3			20	3	2	13	2	43
Bulgaria	1			3	1	1	7	2	15
Bosnia-Erzegovina				4			2	2	8
Bielorussia	3			7	2	2	5	2	21
Croazia	12			95	34	13	131	11	296
Moldavia	1						1	1	3
Macedonia	11	1		143	23	11	123	17	329
Romania				50	30	7	52	6	145
Russia	1			291	123	29	375	16	844
Turchia	10			7	3	7	45	28	115
Ucraina	25			941	263	159	1.255	230	3.071
Jugoslavia (Serbia-Montenegro)	220	2	1						

totale popolazione straniera
9037 8096 17133

totale di 3071 17.924

3.071 totale donne dell'Est Europa
17,924% rapporto su tutti gli stranieri
1,95% rapporto su tutta la popolazione

Nuclei familiari della popolazione dell'Est Europa iscritti al 31.12.2005

		nuclei	% sui nuclei stranieri	% sul totale comunale nuclei
Est Europa	Albania	523	6,2	0,74
	Bulgaria	35	0,4	0,05
	Bosnia-Erzegovina	11	0,1	0,02
	Bielorussia	6	0,1	0,01
	Repubblica ceca	16	0,2	0,02
	Estonia	7	0,1	0,01
	Ungheria	17	0,2	0,02
	Croazia	15	0,2	0,02
	Lituania	10	0,1	0,01
	Lettonia	25	0,3	0,04
	Moldavia	253	3,0	0,36
	Macedonia	2	0,0	0,00
	Polonia	197	2,3	0,28
	Romania	272	3,2	0,39
	Repubblica slovacca	11	0,1	0,02
	Slovenia	3	0,0	0,00
	Russia	132	1,6	0,19
	Turchia	6	0,1	0,01
	Ucraina	781	9,3	1,11
	Jugoslavia (Serbia-Montenegro)	56	0,7	0,08
	Totale	2.378	28,2	3,37

totale nuclei nel Comune 70.542

totale nuclei composti da almeno
1 extracomunitario 8.438

CONCLUSIONI

Al termine della ricerca da cui emerge che dei 300.000 stranieri residenti in Emilia Romagna **il 50% sono donne e vengono dall'est Europeo** ed occupano perciò, attraverso il lavoro di badanti, circa la metà del mercato lavorativo regolare possiamo dire, usando le espressioni del **Vice-Presidente della Regione Flavio Delbono** che “i dati si riferiscono ovviamente solo a coloro che possiedono un regolare permesso di soggiorno e un alloggio stabile e che possono chiedere il riconoscimento della residenza presso gli uffici anagrafici”, **ma accanto ad un mercato regolare “c’è dunque un universo difficilmente esplorabile che comprende le presenze irregolari e le domiciliazioni presso centri di accoglienza e presso famiglie che usufruiscono di servizi domestici e di assistenza senza la necessaria segnalazione ai Comuni ed alle Questure”**

Il XVI rapporto della Caritas evidenzia gli sviluppi dell’immigrazione femminile che ha influito sulla graduatoria delle nazionalità facendo salire l’ucraina dal 5° al 4° posto (l’85.5% sono donne che vivono soprattutto nella provincia di Bologna) ma assai significative sono le presenze femminili della Polonia (77.2%), della Moldavia (70.2%) e della Romania (55.2%). sia a Bologna che in Provincia A Bologna, Ferrara e Parma si apprezza un considerevole numero di permessi per studio. Le età prevalenti vanno dai 30 ai 45-50 anni per le 4 etnie monitorate: Le età più giovani si riscontrano fra le rumene e le moldave ed in minor misura fra le ucraine

Vogliamo segnalare l’importanza **delle OO.SS che promuovono incontri**, poco frequentati peraltro a detta degli organizzatori, con le collaboratrici straniere per far loro capire che la stipula di un contratto serve per far valere i propri diritti; il contratto da 25 ore è la condizione minima richiesta sia per l’ottenimento del ricongiungimento familiare e per avere la carta di soggiorno documento che non deve essere rinnovato, a differenza del permesso di soggiorno, e che consente di poter lavorare senza problemi nell’U:E: eccetto la Gran Bretagna.

Anche il tema delle ferie e dei permessi settimanali (24 ore settimanali di riposo alla domenica e due ore al giorno) è assai controverso, un argomento difficile da far capire ai datori di lavoro. Il rinnovo del contratto scaduto a marzo deve contemplare miglioramenti delle condizioni di trattamento per i giorni di malattia e tutele per la maternità

Il nostro incontro con le donne che ci hanno raccontato la loro vita ha evidenziato varie criticità che non sempre sono percepite come importanti **quali il rinnovo del contratto di lavoro** che deve recepire elementi di tutela, l’**apertura dei flussi migratori** e l’**approccio con le istituzioni che viene evitato** perchè. le donne preferiscono rivolgersi alla Caritas, al Servizio Accoglienza alla Vita, alle religiose ed ai religiosi cioè persone ed enti in cui hanno fiducia;

Infatti le associazioni di volontariato, fra cui la Caritas, le parrocchie, le suore fanno un meritevole lavoro di assistenza a tutti i livelli.

Tra le varie problematiche che abbiamo riscontrato riportiamo le seguenti::

1-un crescente disagio abitativo e quindi la necessità di nuovi strumenti che facilitino nuove soluzioni abitative;

2-la necessità di potenziare politiche di accoglienza e di incontro delle donne migranti;

3-l’urgenza di potenziare e consolidare attività informative, di tutela legale, di alfabetizzazione della lingua italiana;

4-la necessità di creare raccordi fra le donne migranti e le istituzioni che diventino, con sportelli adeguati, “amiche” -l’urgenza di offrire supporto psicologico a donne spesso provate dal lavoro faticoso e dalla nostalgia di casa che ci è stato rappresentato anche dal Console Polacco e dal suo staff che si occupa delle badanti polacche.

5-l’attenzione nei confronti delle giovani che rischiano di entrare nella tratta della prostituzione con promesse di altri lavori.

Questa ricerca ha una sua peculiarità: quella di aver prodotto occasioni di incontri di grande umanità; ci interpella come **associazione femminile di ispirazione cristiana perché abbiamo compreso che le donne immigrate sono soggetti fragili e forti al tempo stesso, ma che si sentono ospiti delle famiglie dove lavorano, ma non accolte con dignità come donne e come lavoratrici.** Per questo tutti i CIF dell'Emilia Romagna si impegnano a **“prendersene cura”** creando occasioni di incontro, offrendo loro gratuitamente consulenze presso i nostri centri d'ascolto per supporto psicologico e legale e offrendo corsi per assistenti geriatriche e per baby sitter e nel contempo a farci interpreti presso le istituzioni del loro bisogno di accoglienza e di integrazione nel rispetto della loro cultura e dei loro principi e stili di vita. e **di diritti di cittadinanza**